


TORNATA DEL 29 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione del progetto di legge per l'istituzione di due corsi di commercio nel collegio nazionale di Genova* — *Opinione dei deputati Ricotti, Capellina, Bon-Compagni, Franchi, Elena, Farina Paolo, relatore, Jacquemoud Antonio e Chiò* — *Schiarimenti del ministro dell'istruzione pubblica* — *Chiusura della discussione generale* — *Emendamenti dei deputati Ricotti, Demaria, Bunico, Jacquemoud Antonio e Palluel all'articolo 1* — *Osservazioni dei deputati Farina Paolo, relatore, e Iosti* — *Reiezione degli emendamenti ed approvazione dell'articolo 1.* 

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2176. Roncati Giacomo, d'Alessandria, già serviente al Ministero dell'interno, producendo reclami contro l'intendente del Regio economato per non averlo soddisfatto d'ogni suo avere, chiede si provveda onde sia reintegrato in quanto gli spetta.

2177. Venticinque farmacisti di Genova chiedono d'essere parificati a quelli del Piemonte nella libera trasmissione e disponibilità del proprio stabilimento, e che sia regolarizzata in modo la vendita dei medicinali negli stabilimenti delle opere pie e nei conventi, che non torni loro di grave pregiudizio.

2178. Vignolo Bartolommeo, di Savigliano, già tenente in cavalleria, lagnandosi d'essere stato dispensato dal servizio, chiede d'essere riammesso al servizio attivo o d'essere indennizzato con una giubilazione.

2179. Margara Francesco, di Frassineto al Po, chiede che siano spediti a quell'amministrazione municipale duecento ottanta fucili per la guardia nazionale, quindi suggerisce l'adozione di varie sue proposizioni riflettenti la milizia stessa.

2180. Deambrosiis Giovanni, faciente funzione di assessore in Novara, chiede che nella nuova legge sulla sicurezza pubblica vi s'includa un articolo che stabilisca le pensioni alle vedove degli impiegati di tale amministrazione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sottopongo all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

SAULI F. M. Chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione avente il numero 2177, sporta da 25 farmacisti della città di Genova.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI DUE CORSI DI COMMERCIO NEL COLLEGIO-CONVITTO NAZIONALE DI GENOVA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni, se ve ne sono in pronto.

Non essendovene alcuna, si procede alla discussione del progetto di legge per l'istituzione di due corsi speciali di commercio nel collegio nazionale di Genova.

Esso, come viene proposto dal Ministero e come fu accettato dalla Commissione, è così concepito:

« Art. 1. Nel collegio-convitto nazionale di Genova sono istituiti due corsi speciali: uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità.

« Art. 2. Le condizioni d'ammissione, la durata dei corsi, le materie d'insegnamento, il numero e la forma degli esami saranno determinati da apposito regolamento.

« Art. 3. Lo stipendio del professore addetto a siffatto insegnamento sarà uguale a quello che nella tabella annessa al decreto reale del 4 ottobre 1848 è assegnato ai professori di retorica e di filosofia. » (Vedi vol. *Documenti*, pag. 270.)

La discussione generale su questo progetto è aperta.

RICOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ricotti.

RICOTTI. Signori, una delle istituzioni ch'io reputo più utili è senza dubbio quella dell'istruzione commerciale che vuolsi stabilire nella città di Genova; e la riguardo tanto vantaggiosa allo Stato, che bramerei non fosse solo limitata alla fondazione di qualche cattedra, ma assumesse bensì le proporzioni di un vasto istituto, il quale abbracciasse le varie parti degli studi teorici e pratici necessari a preparare al nostro commercio il più ampio sviluppo. E questo mi sembrerebbe tanto più necessario, in quanto che osservo che il nostro commercio può giungere ad un'altezza a cui non salì negli anni scorsi, stante la revoca fortunata dell'atto di navigazione e l'abolizione o effettuata di già o prossima ad effettuarsi presso le nazioni più civili di tutti i diritti differenziali.

Laonde non posso a meno d'esser grato verso il ministro che promuoveva lo stabilimento di alcune cattedre di scienza

commerciale nella città di Genova, ma nel medesimo tempo io mi trovo costretto a manifestare il mio disappunto intorno alla riforma che si vuol dare a questo stabilimento.

Che cosa propone il Ministero? Il Ministero propone che si stabiliscano due cattedre, una di commercio e l'altra di contabilità commerciale, e ciò è bene. Ma egli le vorrebbe riunite al collegio-convitto nazionale di Genova, e ciò, secondo me, è male.

A questo riguardo siamo permesso di fare qualche osservazione.

Che cosa è il collegio-convitto nazionale di Genova?

Il collegio-convitto nazionale di Genova abbraccia due istituzioni: l'una è il collegio, ossia la riunione di tutte le scuole secondarie destinate all'istruzione classica di allievi sia esterni, sia interni; l'altra è il convitto nel quale i giovani, od a spese proprie, o del Governo, o del comune entrano al fine di studiare nelle scuole medesime. Ora gli studi di queste quali sono? Questi studi sono quelli i quali somministrano all'individuo le cognizioni necessarie per entrare nell'Università. Ora, se io paragono l'istituto nazionale di Genova alle scuole che vi si vorrebbero introdurre, io trovo tale divario, che mi sembra che la proposta tal quale è non sia gran fatto conveniente. Io vedo, per esempio, un gran divario nelle qualità delle persone che andranno a studiare nel collegio-convitto nazionale e di quelle che attenderanno alle lezioni di commercio e di contabilità commerciale. Da una parte infatti io veggio giovani dell'età di 12, 13 o tutt'al più 15 anni, i quali studiano per l'amore del bello, per l'amore dello studio istesso e per farsi via ad altri studi, agli studi universitari. Dall'altra parte io veggio uomini di un'età piuttosto adulta, i quali frequenterebbero le scuole di commercio che si vogliono stabilire, non tanto per il piacere di studiare, quanto per il bisogno di acquistare le cognizioni necessarie per procurarsi una carriera lucrosa. Io veggio dunque un gran divario sia nelle idee, sia nelle disposizioni d'animo tra queste due classi di persone; io veggio un gran divario altresì nella direzione di questi studi. Gli studi infatti del collegio-convitto nazionale devono essere diretti da chi? Devono essere diretti naturalmente da uomini i quali abbiano conoscenza e pratica degli studi letterari. Al contrario...

NON-COMPAGNI. Domando la parola.

RICOTTI.... la direzione delle scuole che si vogliono stabilire da chi dovrebbe realmente dipendere? Dovrebbe realmente dipendere da uomini i quali avessero fatto una buona esperienza del commercio o almeno degli studi di esso; insomma da uomini piuttosto pratici che teorici.

Osservo ancora un'altra differenza: osservo che gli studi del collegio-convitto nazionale sono studi obbligatori, sono studi senza dei quali niuno può aspirare ad entrare nell'Università a professare una delle facoltà, o legale, o medica, o teologica; al contrario gli studi che si farebbero nelle scuole proposte di commercio sarebbero studi liberamente fatti da chi intende al proprio lucro, da chi intende mettersi nella carriera del commercio, ma che essenzialmente non sarebbe obbligato a farli.

In conclusione, mediante il sistema ministeriale si metterebbero a fronte due elementi affatto diversi: da una parte starebbe la libertà dell'insegnare, l'età adulta, lo scopo essenzialmente pratico, la direzione essenzialmente pratica; altresì dall'altra si avrebbero dei giovani di tenera età, degli studi essenzialmente teorici e letterari, un insegnamento affatto obbligatorio. Col riunire questi elementi eterogenei fra di loro si crede egli che si otterrebbe un risultato buono? Io credo che se non si potesse fare altrimenti, se non vi fosse altro

modo di creare queste cattedre di commercio, tranne quello di aggregarle al collegio-convitto nazionale di Genova, io credo che sarebbe minor male di adottare il partito proposto. Ma io reputo che vi sono altri mezzi per creare queste scuole, per dar loro un avvenire più splendido, senza unirle al collegio-convitto nazionale.

Per l'opposto osservo che, riunendole al collegio-convitto nazionale, che amalgamando, dirò, questi elementi eterogenei fra di loro non si può se non se entrare in gravi inconvenienti.

Quando due elementi si riuniscono e sono di diversa specie, che ne avviene? Che uno non può a meno d'influire sull'altro. Allorchè voi riunirete un insegnamento essenzialmente pratico ad un insegnamento essenzialmente teorico, voi non potrete a meno di togliere un po' del calore dell'uno per darlo all'altro. Così avverrà che entrambi gli insegnamenti perderanno del loro scopo. Sarà un vantaggio questo? Io non lo credo. Io credo anzi che ogni istituto, come ogni individuo, debba mantenere la propria essenza, l'essenza intrinseca alla sua natura. Il cambiarla è un rovinare così gli istituti, come gli individui. Accennerò, per esempio, un solo difetto. La scuola di commercio sarà frequentata, come io diceva, da individui adulti, anzi sarà frequentata probabilmente, massime se le lezioni, lasciando di mira il vero utile, tenderanno di più al dilettevole, dalla più eletta società genovese, e ciò non sarà male certamente. Ma allora che cosa nascerà? Nascerà che i professori dei corsi accessori del collegio-convitto nazionale vorranno pur fare altrettanto, e non aspireranno tanto al progresso effettivo delle scuole, quanto a dar pascolo al pubblico.

Io credo adunque che, mettendo insieme quelle due istituzioni essenzialmente diverse, si farà male e all'una e all'altra. Non posso perciò se non dichiararmi contrario a questa forma per ottenere lo scopo ottimo a cui aspira il Ministero.

Ora mi si dirà: qual'altra forma sarebbe più adatta? Io dico la verità. Desidererei, e ne ho già accennate le ragioni, che non solo due cattedre, ma molte e molte fossero create a Genova, tendenti all'incoraggiamento del commercio e della nautica. Desidererei che queste cattedre fossero riunite in un solo e vasto istituto. Ma se mai i mezzi dello Stato non sono proporzionati, se non avvi ancora la calma necessaria per poter creare un tale istituto, siano pur solo stabilite le due cattedre proposte, ma che queste non dipendano dal ministro della pubblica istruzione, il quale, direi, non ha nè uso, nè mandato per ciò, e siano invece sotto la direzione di un ministro che abbia mandato per ciò. Una cattedra di commercio deve dipendere dal ministro di commercio; questo mi sembra naturale: il Ministero del commercio riunisce sotto sé le persone le quali sono adatte a ciò, il Ministero della pubblica istruzione, invece, riunisce sotto di sé, generalmente parlando, persone le quali sono essenzialmente date a studi teorici, e le quali, dirò così, hanno rinunziato al mondo pratico per raccogliere tutta la loro vita negli studi teorici scientifici. Il lucro non è sicuramente lo scopo dell'insegnamento universitario e secondario; il lucro invece dev'essere lo scopo dell'insegnamento commerciale.

Sono dunque elementi diversi che giornalmente vengono presi in considerazione dal ministro della pubblica istruzione e dal ministro d'agricoltura e commercio.

Da tutto ciò concludo che sia necessario di mettere le scuole proposte sotto la direzione del ministro di commercio. Tal cosa mi sembra tanto più ragionevole quando osservo che a Genova vi sono già delle scuole pratiche, che sono il primo gradino per salire alle scuole di commercio e di contabilità

commerciale, e che queste sono sotto la dipendenza del ministro dell'agricoltura e commercio. Esistono infatti già in Genova le scuole di geometria, di meccanica e di chimica applicate alle arti, le quali dipendono dall'amministrazione suddetta.

Io trovo fra le scuole proposte e le scuole ora esistenti di geometria, meccanica e chimica applicate alle arti, la medesima libertà d'insegnamento. Chiunque infatti può e non può intervenirvi, secondo il proprio piacere od il proprio utile. Trovo la somiglianza d'età: sono uomini già fatti, sono uomini che hanno lasciato addietro le belle illusioni degli studi astratti e sono già entrati collo sguardo nella carriera individuale, nella carriera pratica del guadagno.

Nè solo esiste analogia tra codesta istruzione già esistente e quella commerciale che vi si potrebbe annettere; ma quella evidentemente potrebbe servire di appoggio e scala a questa. Al contrario, unendo questa ai collegi nazionali, succederebbe probabilmente ciò che succede allorquando si mettono due piante egualmente gagliarde l'una accanto all'altra. Esse muoiono oppure vivono miseramente per mancanza di terreno. Così le scuole di commercio, che naturalmente devono presto o tardi ottenere uno sviluppo molto grande, uno sviluppo proporzionato al coraggio ed all'intelligenza dei Genovesi, non l'otterranno mai finchè restino angustiate negli stretti limiti d'un collegio-convitto.

E per verità la natura stessa di questo non potrà permettere che uniscano molte altre cattedre oltre quelle stabilite, mentre, al contrario, le scuole delle scienze applicate alle arti sono tali, che nulla impedirà che dopo aver unito le scuole di commercio e contabilità commerciale proposte dal Ministero, si possa unirvene altre ed altre, a misura che le forze dello Stato lo permetteranno.

E qui nell'esperre la mia opinione io non fo che ripetere cose già dette e dichiarate in altri siti. Dieci o dodici anni fa in Francia veniva altresì il pensiero di aprire delle scuole destinate ad educare e ad istruire quelle persone le quali, dopo aver fatte le prime scuole, non le seguitavano, perchè erano portate dal lucro e dall'esempio dei propri padri e dagl'interessi loro a dedicarsi al commercio ed alle industrie. Quando si pensò a stabilire codeste scuole così necessarie, la prima idea fu quella di aggregarle agl'istituti letterari, cioè ai collegi. Così provò a fare la Francia nei primi anni, ma ben tosto si avverarono gl'inconvenienti da me additati; si osservò che queste scuole erano troppo pratiche per essere riunire a quelle teoriche, erano troppo scientifiche per essere unite a scuole essenzialmente letterarie ed elementari, erano frequentate da individui troppo adulti per essere riunite a quelle frequentate da individui troppo giovani.

Mi basterà, o signori, di accennarvi solo quello che scriveva Vittorio Cousin, quell'illustre luminaire della filosofia, al quale tanto deve la pubblica istruzione non solo della Francia, ma dell'intera Europa:

« Je recommande même à la sollicitude du département des travaux publics et du commerce ces cours équivoques d'instruction commerciale qui, depuis quelque temps, ont été annexés, contre la nature des choses, à plusieurs de nos collèges, et qui ne sont, à proprement parler, ni commerciaux, ni littéraires. Si on veut multiplier les écoles de commerce, les écoles d'arts et métiers, les établissements industriels, qu'on le fasse: mais qu'on leur donne le caractère spécial qui leur appartient, et surtout qu'on les place sous une autorité qui puisse les surveiller et les gouverner utilement. Nous, Conseil royal, inspecteurs généraux, recteurs, nous ne sommes nullement pressés à cela. »

Concludo, o signori, approvando l'idea generosa del ministro d'ideare l'istituzione delle due scuole: concludo coll'approvare pienamente l'istituzione di queste scuole, ma mi riservo, nella discussione degli articoli, di proporre che queste scuole siano per ora riunite a quelle di geometria e di meccanica applicate alle arti, e siano dipendenti dal ministro di agricoltura e di commercio: dico per ora, perchè spero che presto le finanze dello Stato e la tranquillità dei pubblici affari permetteranno che si possa introdurre in Genova un istituto degno dell'industria e della ricchezza di quella città.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Capellina.

CAPELLINA. La questione presente si collega strettamente all'ordinamento degli studi speciali e tecnici del nostro paese. Perlocchè io avrei dapprima pensato di oppormi a questa legge, come quella che tenderebbe ad introdurre il metodo già riprovato più volte nella Camera, di recare dei miglioramenti parziali e non mai di venire a miglioramenti generali, che sono tanto richiesti.

Considerando la condizione dei nostri studi speciali, io vedo che essi sono ancora affatto nell'infanzia ed hanno bisogno di essere condotti a maggiore eccellenza e maturità. Tuttavia, nel caso speciale di cui si tratta, io credo che non solamente la cattedra di commercio sia necessaria in Genova, ma sia come un complemento che ivi si rechi alle scuole speciali che già sono in quel collegio nazionale; epperò spero che il desiderio che il ministro ha manifestato nel presentare questa legge, di estendere una tale cattedra di commercio anche agli altri collegi nazionali dello Stato, sia ben presto condotto a compimento, perchè egli è da desiderare che gli studi speciali, che ora sono istituiti nei collegi nazionali, abbiano uno scopo fisso e determinato. Pur troppo finora, non essendo ad essi assegnato un fine certo, i parenti, veggendo da una parte che gli studi classici conducono certamente a qualche determinato risultato, mentre gli studi speciali non lo hanno ancora, mandano piuttosto i loro figli alle scuole classiche anzichè alle speciali; il che io stimo di grave danno alla società, perchè gli studi classici fanno bensì dei dotti, ma non provvedono che a un determinato numero, mentre gli studi speciali diffondono un'utile istruzione e fanno dei cittadini colti e capaci di sostenere i loro interessi e quelli della società stessa.

Il deputato Ricotti combatteva l'idea di unire questa cattedra di commercio ai collegi nazionali, come se dovesse essere unita a studi di un ordine affatto diverso; ma farò osservare che forse l'onorevole deputato non ha avvertito che nei collegi nazionali vi sono due ordini diversi di studi. Ivi non v'hanno solamente gli studi classici, ma vi sono anche quelli speciali ed affatto separati da questi, cosicchè, come io accennava già prima, questa cattedra di commercio sarebbe veramente un compimento di questi studi accessori.

Nè vale il dire che la direzione dei collegi nazionali è affidata ad uomini che forse non potrebbero reggere egualmente bene questi studi speciali di commercio come tutti gli altri, poichè noi sappiamo che alla direzione dei collegi nazionali vennero già applicati non solamente uomini i quali si siano fatti illustri nelle dottrine classiche e letterarie, ma pur anche uomini esperti in ogni genere di educazione.

Venendo poi alla legge in particolare, osserverò che la trovo difettosa, non già per le ragioni addotte dal signor Ricotti, ma per altre. Il difetto principale di essa mi pare che sia il mancare di chiarezza. Infatti non è ben determinato se questo corso di commercio sia un corso che stia da sè, ovvero sia collegato cogli altri studi speciali che già sono istituiti nel collegio nazionale. Non fu poi presentato dal signor ministro

un programma in cui siano specificate le materie di questo insegnamento. Quindi ne vengono degl'inconvenienti, e specialmente quello di non poter determinare se basti un professore, oppure se ce ne vogliono parecchi per esercitare questo corso. Se questo corso di commercio si collegasse cogli altri studi speciali, allora si vedrebbe facilmente che, essendovi già nei corsi speciali le scienze matematiche, la chimica e la fisica applicate alle arti, l'opera del professore di commercio ne sarebbe moltissimo aiutata.

È ben vero che è stato pubblicato un programma quando questa legge fu adottata in altra Sessione nel Senato, ma vi ha chi crede che quel programma non sia quello che verrà adottato.

Per queste ragioni io desidererei prima di tutto che il signor ministro ei desse qualche schiarimento su questi punti specialmente, se cioè questo corso di commercio sia collegato cogli altri corsi speciali, che sono già stabiliti nel collegio nazionale di Genova, e quali sieno le materie che, secondo il sistema del signor ministro, avranno ad insegnare in questo corso.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Chiò.

CHIÒ. Il preopinante ha mossa la domanda al signor ministro di dare una vera idea delle scuole di commercio che si tratta d'istituire. Quando il signor ministro avrà risposto, esporrò le mie idee.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Molte difficoltà per dir vero si sono affacciate su questa nuova istituzione, che io ho creduto di prima necessità per tutto lo Stato, ma specialmente per la città di Genova, la quale, come eminentemente commerciale, mi è sembrata la più atta per un esperimento.

Si è parlato dell'incompatibilità di questo corso cogli altri studi del collegio nazionale di Genova: si è parlato dell'incompetenza del ministro della pubblica istruzione riguardo alla direzione di queste scuole. Io risponderò che il ragionamento, per altro pregievole, del deputato Ricotti, poggia su altrettanti supposti, epperò è privo di fondamento. Dimostrata adunque la falsità di questi supposti, cadrà tutto l'edificio.

Si è in primo luogo confuso una scuola commerciale col l'istituto commerciale; se si parla d'istituti commerciali, convengo anch'io che questo deve dipendere dal ministro d'agricoltura e commercio, ma qui si tratta unicamente d'una scuola di commercio.

Si è riguardata questa scuola commerciale come una scuola pratica, ma io dico che è in parte pratica, ma più specialmente teoretica, ed è appunto il male che si vuol riparare e il bisogno a cui si vuole provvedere, stabilendo un tale insegnamento, giacchè i commercianti si fondano tutti sopra elementi teoretici, e non sopra elementi pratici, e mancano poi tutti di quei lumi teoretici, senza i quali non possono riescire convenientemente negli studi commerciali e non potranno mai essere buoni negozianti, nè utili a sè stessi, nè al commercio, nè al paese.

Si è detto essere incompatibile questo corso cogli altri studi del collegio-convitto nazionale. Io dico che questa incompatibilità non è e non può esistere in un corso speciale, come ottimamente ha spiegato il signor deputato Capellina.

Questa scuola non è poi necessariamente unita cogli altri corsi del collegio-convitto nazionale perchè in esso oltre il convitto (e questo per l'istruzione dei convittori), vi è anche la scuola estranea, a cui possono convenire e concorrere moltissimi di quelli che intendono esclusivamente al commercio.

È utile che questa scuola si stabilisca nei collegi-convitti

nazionali ove sono già stabiliti i corsi scientifici perchè così molti potranno applicarsi alle scuole di commercio, e vi si applicheranno con tanto maggior profitto, in quanto che avranno l'occasione di fornirsi di molti lumi speciali.

Si è parlato poi dal deputato Capellina, e si è detto che per questa legge si manca ancora di molti schiarimenti necessari. Si sarebbe desiderato che io avessi spiegato come intenda di stabilire questi corsi, se io intendo di renderli obbligatorii a qualche classe, e si è ancora detto che gioverebbe conoscere il programma dell'insegnamento. Questo senza dubbio è necessario, ma non è oggetto di questa legge. Qui si contempla precisamente la parte legislativa e s'invoca l'autorità del Parlamento, perchè lo stabilimento di queste cattedre esige uno stanziamento speciale di fondi: le altre particolarità sono cose che appartengono al potere esecutivo, stantechè si riferiscono all'esecuzione della legge e si pubblicheranno con un decreto reale.

Questa è la massima che adottò il Senato, nel cui seno si eccitò la medesima difficoltà. Si conveniva nel principio che nessuna cattedra può stabilirsi senza l'autorità del Parlamento; ma la maniera di regolare questi studi riguarda l'esecuzione di una legge e perciò appartiene esclusivamente al potere esecutivo.

La maggiore difficoltà è quella che ha affacciato la Commissione e che ha sostenuto il deputato Capellina, che cioè pare a prima vista impossibile di stabilire con soli due anni di corso un insegnamento completo di commercio. Questa difficoltà non è nuova, e per buona sorte conservo i pochi cenni che bastarono a persuadere quelli che si opponevano con quelle stesse ragioni.

Non dissimulo, rispondeva allora a' miei oppositori, che le considerazioni d'economia che mi presentarono il progetto, almeno per ora, di molto difficile riuscì, mi determinarono principalmente a limitare a due soli anni i corsi da darsi da un solo professore, colla riserva di provvedere, in progresso, più convenientemente, qualora l'esperienza mi rendesse convinto della impossibilità di conseguire lo scopo. Ma non dissimulo neanche che la difficoltà di comprendere tante materie in due soli corsi si presenta a prima vista più grande di quanto lo sia realmente. Tutto consiste nei giusti confini da fissare all'insegnamento, per non falsarlo e renderlo impossibile. Lo spirito dell'istituzione della scuola del commercio, secondo il piano da me proposto, dev'essere quello di fare in modo che nessuna scienza la quale si avvicini al commercio sia trascurata, ma sia svolta in quella sola parte che il bisogno delle commerciali materie richiede.

Così, per esempio, in quella parte d'insegnamento che spetta al privato interesse, appoggiato al commercio, viene facile ed acconcio il ragionare dell'agricoltura, della pastorizia, della metallurgia, della pesca, delle manifatture, del consumo, del prezzo, dei valori, della probabilità del guadagno, onde poter avventurare ragionevolmente i proprii averi al traffico del credito, del cambio delle merci, delle banche, del conteggio, della miglior maniera di tenere i libri commerciali, e così sviluppare ed innalzare a scienza una parte degli studi che si vollero finora tenere nella linea delle arti per timore di non confonderli colla scienza economica degli Stati. Ma avvi una grande differenza fra queste materie, riguardando l'una la prosperità degli Stati e delle nazioni, l'altra la privata prosperità.

Così pure l'insegnamento della geografia, tralasciata o toccata assai leggermente la parte fisica e storica, deve aggirarsi soprattutto sulla parte statistica e commerciale, e sulla conoscenza della parte cosmografica dei paesi, per cui si possa

con facilità essere edotti delle produzioni d'ogni regione mondiale.

Anche le importanti questioni sulla libera concorrenza delle derrate e delle manifatture debbono essere discusse e poste a confronto con quelle del sistema protettore. Ma lo scopo dell'insegnamento, dopo queste preliminari nozioni, dev'essere principalmente diretto a provare che quei due sistemi possono essere ugualmente perniciosi, e che meglio è attentamente osservare le condizioni più o meno floride delle manifatture e dell'agricoltura di ciascun paese.

Insomma, l'esito dell'insegnamento deve dipendere dal buon discernimento del maestro, il quale non deve troppo lussureggiare, nè troppo limitarsi, affinchè non riesca soverchio o vuoto. Ma il Ministero della pubblica istruzione può all'uopo esercitare tutta la sua influenza e direzione coll'esame esatto dei programmi annuali d'ogni corso, e del rendiconto in fine del medesimo. Del resto, se l'esperienza farà conoscere il bisogno d'estendere i corsi, il Ministero promuoverà i necessari provvedimenti affinchè la cosa non fallisca al suo scopo.

Da questi cenni facilmente si rileva quale sia l'estensione che io intendo dare a questa scuola di commercio; questa è in gran parte teoretica, perchè è necessario di porgere ai commercianti quei lumi che sono per essi indispensabili; è quindi in parte pratica, onde possano acquistare quelle nozioni che si esigono per chi fa affari di commercio.

Io ho proposto la cosa nei termini i più economici, perchè la possibilità di eseguirla con due anni di corso, mediante un professore, è provata dalle domande infinite che ho d'uomini distintissimi sotto questo rapporto, i quali si ripromettono di conseguire con questo sistema lo scopo prefisso. Quindi non mi parrebbe conveniente che mentre uomini distinti si propongono di raggiungere il fine che ci prefiggiamo, senza farne uno sperimento, io venissi a proporre un maggiore aggravio alle finanze. Ma nello stato attuale delle cose mi pare che in via d'esperimento possa bastare.

Riflettiamo, o signori, che l'andare gradatamente nelle cose, come dice Bacone, è il sistema tenuto dalla natura, la quale innova sempre, ma procedendo per gradazione e con regolarità.

CHIÒ. Dagli schiarimenti forniti dal signor ministro parmi che consti chiaramente come la scuola di commercio di cui discorriamo debba considerarsi come perfettamente distinta dagli studi che fanno l'oggetto dei programmi dei collegi nazionali; tale scuola non fu aggregata al collegio nazionale che sotto il punto di vista di risparmio di spesa, ottenendosi perciò questo scopo, che le autorità preposte al governo del collegio possano ad un tempo soprintendere all'andamento della scuola di cui discorriamo. Ella è dunque questa scuola un vero germe di un istituto commerciale; ed io faccio voti che questo germe produca presto quei salutari frutti che sono nei voti di tutti. Ma non mi posso astenere dal riflettere come, presa la cosa sotto questo punto di vista, noi non possiamo deliberare sopra il presente progetto di legge senza conoscere in tutta l'estensione l'insegnamento che deve far l'oggetto del corso che si vuole istituire. È perciò indispensabile di conoscere il regolamento della scuola di cui si tratta. Tanto è necessario il conoscere tale regolamento, che senza il medesimo invano da noi si tenterebbe di recare un esatto giudizio sul 3° articolo del presente progetto. Aggiungerò ancora, che forse, nel regolamento di cui parlo, sarà fatta menzione d'un diritto di ammissione al corso.

Ora l'imporre una tassa è evidentemente un'attribuzione riservata ai soli tre poteri dello Stato, quindi anche sotto

questo punto di vista importerà a noi di riconoscere il menzionato regolamento. Sono perfettamente d'accordo col signor ministro, che il fare questo regolamento è una prerogativa del potere esecutivo; ma io non voglio già contestare al signor ministro tale privilegio, domando soltanto che egli voglia comunicare alla Camera il regolamento da lui elaborato per il corso di commercio di cui si discute, affinchè dall'esame di esso possa la Camera farsi un'idea esatta della presente legge, e possa proporre colla profonda convinzione quelle modificazioni utili a far sì che la scuola in discorso torni a vero beneficio dell'inclita città al cui bene è rivolta, e non sia una semplice larva; pertanto non posso fare a meno di insistere sulla necessità di sospendere per il momento la discussione di questa legge, affinchè il signor ministro abbia tempo di comunicare alla Camera questo regolamento, e così possa ciascuno di noi dal suo esame conoscere quale sia la vera deliberazione da prendere sopra il progetto che stiamo ora discutendo.

Forse mi si farà l'obbiezione che il regolamento non esiste ancora. Ma io non posso accogliere questo dubbio. Sono anzi convinto che il regolamento a quest'ora è già fatto; e mi confermano in questa convinzione le parole che vi sono nella relazione del signor ministro ed in quella della stessa Commissione, ove è detto che il tempo stringe ed importa dare una pronta sanzione al progetto di legge, affinchè non sia delusa la speranza di vederlo attuato nel decorso dello stesso presente anno.

Ora io dico che se nello stesso presente anno si vuole attivare l'insegnamento commerciale, al giorno d'oggi dovrebbe già esistere il regolamento del medesimo. Imperocchè se mai esso fosse ancora da farsi, sarebbe evidentemente impossibile di mettere in atto quell'insegnamento fin dall'anno presente. Ed in tale ipotesi io avrei maggior diritto di insistere sulla necessità di soprassedere dalla presente discussione, per dar tempo al signor ministro di comporre il regolamento e presentarlo al Parlamento.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Torno innanzi tutto sul proposito della incompatibilità supposta della scuola di commercio in un collegio nazionale, essendo questa una scuola speciale, e dico che essa sta bene non solo in un collegio nazionale, ove si fa il corso compiuto dell'insegnamento secondario, ma anche nell'insegnamento universitario: tanto è vero che noi abbiamo l'esempio di una cattedra di commercio nella Università di Cagliari, e sotto la direzione del ministro dell'istruzione pubblica.

In quanto poi al bisogno di esaminarne il regolamento, dico che quando si parla di scienza di commercio propriamente detta la Camera è composta d'uomini troppo illuminati per non capire, senz'uopo di maggiori schiarimenti, il significato di questa parola e tutti i rami che deve comprendere. Ne ho data già un'idea nello scritto che ho letto poc'anzi, dove si contengono alcune spiegazioni date in un'altra circostanza in cui simili eccitamenti mi venivano fatti. Soggiungo ora che il regolamento è già preparato, e siccome sarà materia da pubblicarsi con un decreto reale, se si desidera vederlo, io non ho difficoltà a comunicarlo al signor Chiò ed a qualunque altro fra gli onorevoli deputati che desiderino averne cognizione. Ma se non vogliamo confondere i poteri dello Stato, e mantenere salva la distinzione fra le materie di competenza del ministro e quella essenzialmente legislativa, non si dee pretendere di sottoporre una discussione, che non a questa, ma sì bene alle prime esclusivamente si riferisce. E questa sarebbe la prima volta che si farebbero nella Camera discussioni puramente scientifiche.

Il ministro della pubblica istruzione non ha sì buona opinione di sè medesimo da crederci in grado di bastare da solo a quest'uopo; e non è certo coll'intenzione di sostituirmi alla Camera che io mi perito a non presentare il chiestomi regolamento; ma la legge mi ha circondato di tanti Consigli, composti di uomini illuminati e pratici di ogni ramo di scienza, ch'io posso far ciò con sicurezza, fidando, non nel merito mio, ma in quello di questi uomini, che per ogni rispetto meritano la fiducia del Parlamento.

Pertanto conchiudo che, a non confondere i poteri dello Stato, debba astenermi dal portare il regolamento alla Camera, perchè altrimenti dovrebbe di necessità formare oggetto di discussione.

BON-COMPAGNI. Affinchè la Camera possa formarsi un giusto concetto delle questioni suscitate in proposito della legge che ora si discute, mi pare opportuno il ricordare con quale spirito si siano istituiti i corsi speciali, allorchando si fondarono i collegi nazionali.

Si doveva allora soddisfare ad una doppia necessità del paese, ad un doppio voto delle famiglie, allargando alquanto gli studi per coloro che si dedicavano alle carriere universitarie, per modo che le cognizioni loro non si trovassero ristrette; per altra parte si doveva provvedere ai giovani che, senza destinarsi agli studi propriamente letterarii, senza voler entrare nelle Università, desideravano pure avere qualche liberalità di educazione, qualche corredo di cognizioni.

Per soddisfare a quel primo bisogno si aggiunsero nei collegi nazionali, agli studi classici, quelli di storia naturale, di matematica elementare, di geografia e di storia; rimaneva da soddisfare ai bisogni del paese ed al voto delle famiglie circa il secondo punto, cioè, circa quello dell'educazione industriale; tra due partiti era da scegliere, unire questi studii all'educazione classica, o tenerli separati. Allorchando si fece la legge del 4 ottobre si conoscevano benissimo tutte le obiezioni che erano state fatte contro questa unione; si conoscevano altresì le risposte che si erano opposte, ma una ragione, ed una ragione gravissima, prevalse per far adottare il partito a cui si attenne il legislatore, cioè, che non era alcun altro possibile. Nei collegi nazionali noi avevamo già alcuno dei corsi, i quali erano necessari per questo nuovo genere d'istruzione: l'insegnamento della storia naturale, delle matematiche elementari, della geografia e della storia, sicuramente non si poteva omettere per coloro i quali volevano un'educazione industriale alquanto estesa. Avevamo un'amministrazione già ordinata, avevamo già dei locali, dei mezzi materiali per dar effetto a questo pensiero.

Se noi non avessimo tenuto conto di cotesta facilità che ci apparecchiava l'unione dei generi d'istituzione, forse avremmo mirato ad una istituzione perfetta, ma ad una istituzione, ma ad una cosa che in quel momento non si poteva effettuare. Perciò credetti meglio far cosa meno perfetta, ma pur fare qualche cosa; epperò si aggiunse ai nuovi studi che si erano prescritti a coloro che si preparavano alle carriere universitarie, quelli delle matematiche applicate al commercio, del disegno applicato all'industria, della fisico-chimica, della geografia statistica, degli elementi di letteratura italiana, delle lingue moderne. Si stabilì che questi studi si unissero ai primi, i quali per coloro che si destinavano alla carriera universitaria si erano posti come corsi accessori, e che dal loro complesso si formasse un'educazione destinata a coloro i quali non si presentavano alle Università.

Il piano di studio così ordinato fu generalmente accetto all'opinione pubblica, ma convien dire che da Genova si fecero molte istanze affinché in quella città sommamente com-

merciale fosse aggiunta qualche special parte d'istruzione per coloro che si destinavano al commercio. Debbo dire che lo stesso programma d'insegnamento, che fu poi proposto dal signor ministro, era stato proposto da Genova, quasi nelle stesse forme, mentre io reggeva il Ministero, con vive istanze affinché si aggiungesse questa istruzione. Dunque, quando il ministro avesse fatto altrimenti, non rimaneva che a sopprimere il corso speciale che si era aggiunto al collegio nazionale, ciò che certamente non si poteva fare, e che avrebbe dato occasione a gravissimi e giusti richiami, od a lasciarlo in Genova tale che non soddisfacesse ai bisogni, ai desiderii ed alle esigenze di quella popolazione.

In quanto alle obiezioni che si sono fatte circa questa riunione di due generi di studi diversi, io veramente non le credo così gravi che debbano farvi presagire, che assolutamente gli studi ordinati in questo modo non possano avere alcuna utilità. Si è parlato dell'unione di alcuni di diversa età, destinati a diversa carriera, e si è proposto, per rimediare a questo inconveniente, di riunire piuttosto le nuove cattedre a quelle di geometria, di meccanica e di chimica applicata alle arti; ma se così si facesse, questo inconveniente anzi che cessare aumenterebbe d'assai; imperciocchè questi giovani, i quali hanno pure avuta qualche coltura letteraria, i quali appartengono pure a famiglie agiate, si troverebbero cogli artigiani i quali non possono dare agli studi che qualche ritaglio di tempo; così si vedrebbe che l'istruzione che essi avrebbero sarebbe di gran lunga meno adattata a ciò che da essi si richiegga, e che non sia quella che essi avranno nei collegi nazionali. Quando si disse che questo insegnamento non ha nulla di comune coi collegi nazionali, io credo che si è errato, perchè una tale obiezione cade da per sè a fronte dell'esposizione delle cose che si sono fatte; poichè egli si connette naturalmente con quella parte che era già stata destinata a coloro i quali non vogliono percorrere gli studi letterari; si disse poi che questi studi, questi insegnamenti debbono essere pratici più che teorici; io, senza ripetere ciò che ho già osservato, rispondendo alle precedenti obiezioni, che cioè, i due nuovi insegnamenti corrono la stessa sorte di tutti gli altri studi speciali, osserverò che tutti gli insegnamenti, anche quelli che si danno nelle Università ed anche quelli che si danno agli studi più letterari, hanno un aspetto teorico ed uno pratico; e chi di noi quando ha studiato la scienza legale, non era istruito da uomini nello stesso tempo e teorici e pratici? E chi ricorrendo alle dottrine della scienza, non cercava di prepararsi ad un tempo alle applicazioni della pratica? Io credo adunque che questa non è una condizione speciale dello insegnamento tecnico, ma che è una condizione comune ad ogni maniera di scienze, condizione che fu comune a tutti gli insegnamenti, e che è necessaria più che mai in questo secolo che mira anzitutto alla pratica e all'utilità positiva.

Si è detto che quest'insegnamento dovrebbe dipendere dal ministro di agricoltura e commercio; io qui non entrò in questa questione, cercando quanto sia utile che gl'insegnamenti destinati alla pratica delle arti, dipendano piuttosto da quel Ministero, perchè mirano al perfezionamento dell'industria, che da quello dell'istruzione pubblica, la cui giurisdizione mira all'educazione intellettuale; questa sarebbe una questione gravissima, e che cadrebbe qui inopportuna. Ma giacchè le nuove scuole debbono unirsi ad uno stabilimento già esistente, il quale dipende dal ministro dell'istruzione pubblica, non vedo qual altra dipendenza si possa dare a queste due cattedre, fuorchè da questo stesso Ministero.

Finalmente si parlò del regolamento e del programma de-

gli studi. Quanto ai regolamenti per le condizioni di ammissione e pei diritti da pagarsi non sono da farsi, perchè non occorre che applicare i regolamenti già fatti pei collegi nazionali. Quanto al programma degli studi il signor ministro lo aveva portato al Senato, e questo molto saviamente giudicò che non dovesse far parte della legge, perchè le esigenze della scienza, le cose da insegnarsi variano alla giornata, cambiano di tempo in tempo, sono materie essenzialmente scientifiche, per le quali i corpi legislativi non sono competenti quanto altri che più particolarmente si occupano di questi oggetti. Noi sicuramente non provvederemo all'interesse degli studi se, per ogni variazione che si volesse introdurre in un programma di studi, rendessimo necessaria una discussione nelle due Camere del Parlamento.

Io non nego che se si potesse stabilire un istituto politecnico, un istituto di educazione industriale separato affatto dagli studi classici, se si potesse, soprattutto in Genova, fondare quasi una vasta Università commerciale ed industriale, io non nego, dico, che questa sarebbe miglior cosa di quella che or si vuol fare; nondimeno non v'ha dubbio che quello che s'intende di fare è meglio che nulla.

Nè mi commuove l'autorità di Cousin, il quale io onoro altamente e come filosofo, e come insegnante, e come uomo politico. Nelle parole di lui, che furono lette, io non vedo nulla che risponda alle ragioni che io adducevo.

Inoltre se il Cousin ha esaminato la Germania per istudiarvi l'educazione primaria e classica, dopo il Cousin gl'istituti della Germania spettanti all'istruzione industriale furono studiati da St-Marc Girardin, e se alcuno si farà a percorrere il suo libro, vedrà che ivi in molti istituti scientifici ha luogo da gran tempo quest'unione dei due generi di studi, quantunque in altri siano separati. In Baviera specialmente questi studi stanno uniti senza che ne derivino grandi inconvenienti.

Dunque nel nostro caso che fa il ministro dell'istruzione pubblica? Fa quello che può per provvedere ad una necessità del paese, tenta un esperimento che farà conoscere se si debba procedere per tal via, o se sia più convenevole per l'avvenire, in tempi più prosperi, di gettare le fondamenta di istituti affatto diversi, esperienza questa la quale, come tutte le esperienze, come tutte le cose nuove, lascia luogo a qualche dubbio; ma esperienza la quale non procede poi da principii così strani che non si possa incoraggiare il Governo allorquando entra in questa via.

Perciò io sono disposto a votare in favore del progetto di legge presentato dal Ministero.

FRANCHI. Signori, le cose che furono dette dal signor ministro dell'istruzione pubblica, ed i ragionamenti che il signor cavaliere Bon-Compagni ha dedotto dall'esame della legge che istituiva i collegi nazionali, mi vietano di dire molte delle cose che io volevo sottoporre al giudizio della Camera, per provare che la scuola proposta, meglio che ad altro qualsiasi istituto, deve essere unita al collegio nazionale di Genova. Io mi limiterò quindi ad osservazioni brevissime per dedurre una conseguenza che accennerò ora; riservandomi di formularla poi come emendamento quando si passerà alla discussione degli articoli.

Dal contesto della legge che ci viene presentata noi vediamo che il signor ministro dell'istruzione pubblica vuol provvedere a quei giovani, i quali dopo avere terminato il corso speciale nei collegi nazionali, ovvero dopo avere fatti studi corrispondenti nelle loro proprie famiglie, intendono di dedicarsi al commercio; questi giovani debbono essere molto più numerosi in Genova che in qualunque altra città

dello Stato, anzi in Genova forse piuttosto che a qualunque altra scienza o professione si dedicano per necessità al commercio, quindi egli è necessario che anche i giovani che hanno frequentati i corsi speciali che si danno nei collegi nazionali abbiano un corso più appropriato per quelle professioni alle quali più probabilmente devono destinarsi.

Egli è vero che questi giovani, avendo già terminati i corsi, forse eccederanno l'età ordinaria nella quale sono ammessi ai collegi nazionali; ma dalla legge stessa si è lasciato al potere esecutivo a provvedere al modo della loro ammissione e così anche all'età; d'altra parte non vi ha poi legge alcuna che vieti che questi corsi possano essere frequentati da persone di età alcun poco più avanzata di quella nella quale trovansi ordinariamente gli studenti dei collegi nazionali.

Io non accennerò alla unione che vi possa essere tra gl'insegnamenti accessori dei collegi nazionali e quella dei corsi proposti, perchè ciò fu già molto chiaramente fatto dall'onorevole signor deputato Bon-Compagni; io dirò solamente che fin da quando furono istituiti i collegi nazionali si prevedeva a ciò, e si esprimeva nella legge la probabilità di dover riunire qualche altro insegnamento a quelli che più particolarmente si devono dare pei collegi nazionali. Nell'articolo 25 della legge 4 ottobre 1848 si dice:

« Nei collegi di Torino, di Genova e Nizza si aprirà, in via di esperimento, un corso speciale per i giovani che non intendono di applicarsi agli studi classici. »

Dunque questa disposizione di aprire nuovi corsi in via di esperimento non faceva altro che prevedere quello che in oggi si sta per mandare ad effetto, vale a dire un esperimento sui collegi nazionali per quei giovani che hanno già terminato il corso speciale.

La osservazione che intendeva di fare si è che dalle parole stesse colle quali è proposta la legge, dalla durata del tempo che è prefisso alla scuola per due corsi ne deriva essere molto sconvenevole che siavi un solo professore incaricato di tutto l'insegnamento.

Noi troviamo nell'articolo 1 espresso che in uno dei corsi si insegnerà la scienza del commercio propriamente detta.

Le parole della legge escludono naturalmente la parte più pratica e manifestano che quest'insegnamento debbe essere veramente scientifico, postochè la legge dice *scienza di commercio propriamente detta*.

L'articolo stesso stabilisce poi che l'altro corso sarà di commerciale contabilità. Ora io trovo una differenza immensa fra la parte scientifica del commercio e quella che tratta di semplice contabilità commerciale.

Il signor ministro avrà probabilmente molti uomini capaci di dare una lezione di diritto scientificamente inteso; ma certamente avrà poi una quantità infinita di persone capaci di dare un corso di contabilità commerciale.

In Genova le persone atte ad insegnare la semplice contabilità commerciale saranno, a mio credere, tante quanti sono quelli che hanno occupazioni nei principali fondachi, nelle principali case di Genova. Gli uomini poi che si potranno incaricare dell'insegnamento scientifico credo che non saranno molti, perchè gli uomini profondamente scienziati non sono mai, nè ovunque, in gran numero.

Mi pare che per fondare una scuola che dee durare due anni, che debb'essere di due corsi, ed in cui si debbe insegnare il commercio propriamente detto e la contabilità commerciale, sia necessario che uno dei professori sia incaricato del primo insegnamento; così potrà darlo più esteso, potrà in due anni insegnare quanto si esige scientificamente per esercitare lodevolmente e con frutto il commercio.

Nello stesso tempo un altro maestro, e forse uno di quelli che sono già incaricati di una parte dell'insegnamento accessorio, potrà dare più specialmente una lezione di contabilità commerciale. Per la qual cosa gli uomini che hanno passato la loro vita a studiare scientificamente il commercio, sarebbero forse i meno abili segretari o computisti di una casa bancaria, mentre un semplice segretario di una casa bancaria potrà essere, in fatto di contabilità commerciale, un professore assai migliore del più dotto e del più profondo professore; io mi riservo di formulare questo emendamento quando verremo alla discussione degli articoli della legge.

ELENA. Io non potrei che ripetere in massima parte quanto fu detto dagli onorevoli deputati Bon-Compagni e Franchi; ma osserverò che la vera apprezzazione del presente progetto dipende dai vari punti di vista secondo i quali si ragiona.

A giudizio del dicastero dell'onorevole signor ministro che presentò il progetto del corso speciale di commercio, che è quello dell'istruzione pubblica anziché quello del commercio, si vedeva subito che colla istituzione di questo corso il Governo non mirava ad altro che ad introdurre nel collegio nazionale di Genova un nuovo ramo d'insegnamento, affinché la gioventù ivi istruita non manchi di quel corredo di cognizioni enciclopediche che i tempi richiedono; e lo stesso signor ministro proponente mi pare dichiarasse tale fosse appunto il suo scopo. Sotto tal punto di vista non penso vi sia a ridire al progetto di legge, e parmi possa essere accettato come sta. Sarà una scuola di più, che se non può far molto bene, certo male non ne farà; e se non altro, concordo col signor ministro nel credere che potrà invogliare qualcuno dei giovani che vi avranno delibato la scienza ad addentrarsi viemmeglio in questo genere di studi.

Che se invece si prende la istituzione di questi corsi di studi sotto quel punto di vista che li prende l'onorevole deputato Ricotti, e quali i veri nostri bisogni richiedono, e come si dovrebbe supporre volesse fare il signor ministro, a giudicare dal concetto del primo articolo del progetto di legge, allora la cosa muta d'aspetto. Diffatti, dappoiché il primo articolo ebbe detto: « Nel collegio-convitto nazionale di Genova sono istituiti due corsi speciali, uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità, » il terzo articolo, assegnando un solo professore per due corsi, riduce l'istituzione a poco più di una inutilità.

Un professore per valente che sia non potrebbe, io credo, compiere i due corsi in modo proficuo se non che consumandovi più anni, tuttoché il signor ministro abbia riferito in contrario, oltreché non tanto facilmente si troverebbe un individuo capace di soddisfare ugualmente bene all'uno e all'altro insegnamento. Sicché il primo articolo sta all'intera legge come certi frontispizi a libri che nulla dicono, come certi esordi pomposi a prediche vuote.

Egli è inutile ch'io ripeta alla Camera come uno dei maggiori bisogni di Genova non solo, ma dello Stato intiero, sia la fondazione di un istituto nel quale si insegna la scienza del commercio in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua vastità; questo bisogno è troppo noto; ma si era appunto nell'aspettativa che un giorno si provvedesse e nell'intendimento di fare fin d'ora un passo che colui che ha l'onore di parlarvi aveva proposto, e il quarto ufficio aveva adottato un emendamento all'articolo terzo, che riparava in parte all'insufficienza del progetto. La Commissione era troppo intelligente per non conoscere e non additare l'inconveniente, e non mancava di accennare ad altri provvedimenti che il paese attende; ma per le ragioni esposte dall'onorevole relatore deputato Farina la Commissione non credette di adottare il

cambiamento. Io però non poteva tenermi pago alle ragioni adottate e mi riservava di proporlo alla discussione dell'articolo terzo, ma il signor deputato Franchi lo ha già anticipatamente dichiarato, e siccome non è questione adesso fra il bene ed il meglio, come diceva l'onorevole signor ministro, ma è questione tra il necessario e l'insufficiente, spero che il signor ministro e la Commissione accetteranno l'emendamento che verrà proposto. In questo caso adunque, onde qualche cosa pure si faccia, io voto per la legge.

Quanto al desiderio esternato dal deputato Ricotti dirò che per attivare una scuola di commercio e di costruzione navale, ed è specialmente di questa ultima che si sente bisogno, il signor ministro di commercio non avrebbe che a presentare un progetto che da più di un anno gli fu mandato dalla Camera di commercio di Genova, la quale si esibiva di addossarsi parte della spesa come ha fatto per le scuole di meccanica e di chimica applicata provvedendo tutte le macchine e i preparati chimici, e le spese di primo stabilimento. Ripeto adunque che il progetto è presso il Ministero di commercio, e posso assicurare che è lavoro di persona di tutta competenza.

FARINA P., relatore. Nell'intendimento di difendere la Commissione, io credo di non dover estendere le mie osservazioni a ciò che concerne la maggior latitudine di questo insegnamento, perchè la Commissione ha per mio mezzo già espresso questo desiderio; non mi occuperò nemmeno per ora di rispondere alle osservazioni proposte dal deputato Franchi, giacché la discussione su ciò verrà all'epoca in cui si discuteranno i singoli articoli della legge medesima. Non mi resta neppure nulla ad aggiungere relativamente all'opportunità di questo insegnamento, dopo quanto dissero già ed il signor ministro dell'istruzione pubblica ed il signor Bon-Compagni circa le scuole predispositive, dirò così, all'insegnamento commerciale, che già esistono nel collegio nazionale, come non mi resta ad aggiungere alle spiegazioni che vengono naturalmente dall'aver il signor ministro dichiarato che questo è un corso speciale, e quindi non obbligatorio per tutti gli alunni del collegio medesimo.

Per conseguenza non insisto su queste dichiarazioni, ma semplicemente debbo far osservare come in Genova, città eminentemente commerciale, esista un grandissimo numero di gioventù, la quale ha bisogno di fare quegli stessi studi secondari che sono necessari per quelli che si dedicano al commercio, come per quelli che si dedicano alle professioni scientifiche. Fino ad un certo punto questi studi sono indispensabili, perchè il bisogno di fare la grammatica, il bisogno di comporre, il bisogno di sapere fino ad un certo punto far calcoli sono comuni, come sono comuni molte altre cognizioni che ometto di annoverare tanto a chi vuol darsi alla carriera del commercio, come a chi vuol darsi alla carriera scientifica propriamente detta.

Osservo poi che non esiste la supposta incompatibile differenza di educazione fra quelli che si dedicano allo studio del commercio, e quelli che si dedicano allo studio scientifico. Non esiste nemmeno, come diceva l'onorevole Ricotti, una diversità nello scopo, perchè quando si parla di scopo, bisogna distinguer lo scopo mediato dallo scopo immediato. Se il signor deputato Ricotti mi parlerà delle scuole d'industria, del manifatturiere, il quale frequenta le scuole di chimica applicata alle arti, di meccanica, di geometria, converrò facilmente con lui, che il suo scopo immediato sia il lucro, ma non bisogna confondere l'industria puramente manifatturiera coll'industria commerciale.

Che il manifatturiere, che l'operaio abbia una tendenza ad

un lucro immediato, che non ha nè l'avvocato, nè l'ingegnere, nè il medico, in questo siamo perfettamente d'accordo, perchè le loro occupazioni sono affatto diverse, e gli studi delle professioni scientifiche meno suscettibili di applicazione immediata. Ma e il medico, e l'avvocato, e l'ingegnere in ultima analisi hanno per iscopo mediato ed ultimo quel lucro istesso che possono ricavare dalla loro professione, che è pure lo scopo del negoziante in grande, il quale conseguentemente abbisogna di un'educazione diversa ed assai più estesa ed elevata di quella che deve avere il manifatturiere. Egli è precisamente a questo genere d'istruzione tutt'affatto meccanica che si riferiscono le osservazioni fatte dal Cousin, le quali conseguentemente non saprebbero trovare applicazione, quando si tratta d'istruzione commerciale propriamente detta, mentre è evidente che l'educazione di un banchiere e di un commerciante in grande è ben diversa da quella che deve avere il manifatturiere, e che fino ad un certo punto sono assai più conformi gli studi dei grossi commercianti con quelli dei cultori delle professioni scientifiche, che con quelli dei semplici artigiani. Quindi non trovo che vi sia non solo incompatibilità, ma neppure diversità molto sensibile fra le diverse tendenze di questi studi. Dico diversità molto sensibile, perchè se questa diversità non induce una vera necessità di istruzione diversa, non vedo perchè l'istruzione secondaria degli uni non possa servire anche agli altri; io non vedo perchè non si possano accoppiare insieme: certamente lo scopo finale della scienza medica non è lo scopo finale del diritto, nè quello della scienza degli ingegneri, ma pure possono percorrere assieme un gran numero di studi, perchè vi è diversità nello scopo, ma non vi è incompatibilità.

L'onorevole deputato Chiò desiderava poi che fosse sottoposto alla Camera il programma del signor ministro, ossia, per dir meglio, il regolamento del signor ministro, facendo osservare, che siccome vi si prescriveva una tassa, questa tassa deve essere approvata dal Parlamento.

Io devo osservare a questo proposito, che siccome nella legge non si parla di tassa nessuna, così ne viene la conseguenza che la tassa che pagheranno gli alunni di queste scuole sarà quella che pagheranno tutti gli altri alunni dei collegi nazionali, quale tassa non istà al Parlamento nè d'approvarla, nè di toglierla o di modificarla.

D'altronde questo verrà in discussione quando si discuterà il bilancio dell'istruzione pubblica, nel quale naturalmente saranno riferite le tasse; se fosse altrimenti bisognerebbe dividere anche l'istruzione secondaria dei medici, ad esempio, da quella dei legali, mentre invece tutti sanno che anche più oltre esse procedono unite.

Del resto, quando si ammette che le condizioni d'ammessione ed altre devono determinarsi per regolamento non per legge, colla parola di *regolamento* si viene ad escludere la necessità dell'intervento della Camera nel determinarne le prescrizioni. Risponderò ora poche parole circa l'osservazione che faceva il signor ministro, onde persuaderci che l'insegnamento da esso proposto possa veramente bastare per lo scopo che si prefigge. Su questo veramente io non sono intieramente del suo parere.

Il dire che queste scuole potevano bastare, giacchè non si trattava dell'istruzione relativa all'interesse generale, ma semplicemente dell'istruzione particolare dei negozianti, non mi pare troppo esatto, perchè è certo che dalla prosperità degli individui negozianti ne nasce in gran parte la prosperità commerciale ed economica dello Stato, per cui anzi si può dire che è la prosperità individuale di chi frequenta queste scuole che di preferenza deve fermare l'attenzione

dello Stato, e che questa è cosa sulla quale più d'ogni altra deve lo Stato chiamare la sua attenzione, siccome quella che più d'ogni altra contribuisce alla floridezza e ricchezza generale dello Stato medesimo: non mi occuperò nemmeno di vedere se veramente questa scuola debba dipendere dal ministro dell'istruzione pubblica, ovvero dal ministro dell'agricoltura e del commercio: purchè questa scuola sussista, io non vedo gran diversità che dipenda dall'uno piuttosto che dall'altro Ministero, quantunque debba convenire che, siccome è annessa a uno stabilimento che essenzialmente dipende dal signor ministro dell'istruzione pubblica, così è opportuno che dipendano da questo Ministero e non dall'altro anche questi corsi accessori.

D'altronde io faccio osservare che non sono sempre le materie che debbono determinare la direzione presso un dicastero piuttosto che di un altro, giacchè, se ciò fosse, anche la scuola di economia politica dovrebbe dipendere dal ministro di agricoltura e commercio, piuttosto che da quello dell'istruzione pubblica. Eppure noi vediamo dappertutto le scuole di economia politica messe nell'Università e dipendenti dal Ministero dell'istruzione.

Del resto io insisto sull'idea colla quale ho conchiuso la mia breve relazione: qui non si tratta di una cosa definitiva, è un esperimento; è bene di cominciare a far qualche cosa; se questo esperimento non riuscirà bene, si avrà già un principio di esecuzione col quale più facilmente si progredirà al perfezionamento. Molte volte chi troppo vuole nulla ottiene; ed è pure indispensabile che qualche cosa si faccia.

Per conseguenza io concludo come conchiusi prima d'ora, cioè che l'introdurre molte variazioni su questo progetto prolungherà la nostra discussione, farà subire probabilmente nuove variazioni per parte del Senato alla legge che ci sarà rimandata, che dovremo discutere di nuovo e rimandare di nuovo al Senato, e che passerà forse tutto l'anno scolastico senza che si possa avere la soddisfazione di aver fatto qualche cosa a favore dell'industria commerciale. Quindi anche in vista di queste ragioni di opportunità credo che si debba accettare la legge tale quale essa venne proposta. Del resto ripeto che nella discussione degli articoli si potrà poi rispondere ampiamente a tutte le altre osservazioni che furono fatte su questo progetto di legge. Intanto io insisto a che si chiuda la discussione generale, la quale mi pare che sia già stata abbastanza rischiarata.

Molte voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Domanderò se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, io devo porla ai voti.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je demande la parole contre la clôture.

PRESIDENTE. Ha la parola contro la chiusura.

JACQUEMOUD ANTONIO. Il me semble qu'on ne peut pas clore la discussion sur un argument qui a encore été si peu développé. Pour moi, je vous confesse qu'il y a encore beaucoup de vague dans cette question: le point essentiel n'est pas défini. C'est pour ce motif que je m'oppose vivement à la clôture.

Jadmets en principe le but de ce projet de loi; je le loue bien sincèrement, car c'est, à mes yeux, un bon essai, une préparation élémentaire, un premier pas vers la civilisation industrielle et pacifique, et pour mon compte je déclare que si ce double cours de commerce et de comptabilité qu'on veut établir est facultatif, j'y donnerai les mains, mais que je voterai contre, si on veut le rendre obligatoire. Jusqu'à présent M. le ministre ne nous a pas encore dit si le cours dont

il s'agit est facultatif ou obligatoire. Or, si vous votez cette loi, sans savoir si le cours sera facultatif ou obligatoire, vous voterez une loi sans connaissance de cause.

Tout à l'heure, lorsque mon honorable ami M. Chiò disait qu'il était important que M. le ministre de l'instruction publique nous exposât le règlement relatif à cette nouvelle institution, M. le ministre répondit que le règlement ne pouvait pas être présenté, qu'il n'était pas encore élaboré; il dit ensuite que la question de rendre le cours obligatoire ou facultatif était une question dont la décision appartenait exclusivement au pouvoir exécutif. Il me semble tout au moins qu'il a tenu ce langage. Pour mon compte je crois, au contraire, que la question doit être tranchée par la Chambre; et je suis d'avis que le cours doit être facultatif; car à Gènes ainsi que dans les autres villes commerçantes de nos États vous trouvez aujourd'hui beaucoup de jeunes gens qui se vouent au commerce, à l'industrie, à la navigation et qui suivront cette école, sans qu'elle ait besoin d'être obligatoire.

Pour peu que vous favorisiez le commerce, soyez sûrs que la nouvelle école ne restera pas déserte. Les jeunes intelligences auxquelles l'industrie offre, à notre époque, un légitime et tranquille écoulement pour leur activité et leur trop-plein de vie, afflueront autour de la chaire commerciale. Si au contraire le cours est obligatoire, qu'arrivera-t-il? Il adviendra d'abord que devant être un complément des études littéraires et garder par conséquent une proportion avec ces dernières, proportion qui le rendra subalterne, très-accessoire et très-superficiel dès lors, ce cours de commerce et de comptabilité finira par rester tout à fait incomplet et en dessous du but que vous vous proposez. Il arrivera ensuite que les études littéraires seront soumises à Gènes et dans les autres villes de commerce à des conditions auxquelles elles ne sont pas sujettes dans les autres provinces de l'État; il arrivera, par exemple, qu'un jeune homme, parce qu'il est génois, sera soumis à un enseignement commercial, lors même que tout ce qui touche à l'industrie lui serait antipathique et que par instinct il voudrait se consacrer uniquement aux études littéraires ou philosophiques; tandis que dans les autres provinces l'on pourra faire tous les cours, quels qu'ils soient, sans être obligé de faire un cours de commerce.

Je répète donc qu'il serait beaucoup mieux de rendre cette école spéciale facultative, ainsi que le sont, par exemple, dans les diverses collèges les cours de dessin, de musique, de navigation, de langues étrangères; j'invite ainsi M. le ministre à vouloir bien nous dire quel caractère il entend donner au cours commercial qui serait établi dans les collèges nationaux de Gènes et d'ailleurs. S'il entend établir un cours facultatif, j'y donnerai une large adhésion et je louerai infiniment cette excellente initiative; s'il entend au contraire le rendre obligatoire, je ne puis qu'y donner mon improbation.

MAMELLI, ministro per l'istruzione pubblica. Il corso è veramente speciale, facoltativo.

Voci a destra. La chiusura!

CHIÒ. Domando la parola contro la chiusura. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Se si limita a parlare contro la chiusura, ha la parola.

CHIÒ. Io prego la Camera a non chiudere la discussione generale, soprattutto per questo riflesso (né si adontino delle mie parole il signor ministro e la Commissione); per questo riflesso, dico, che l'argomento è stato così poco svolto nelle due relazioni del ministro e della Commissione che dopo averle lette amendue non si sa niente intorno al vero concetto che noi dobbiamo farci della scuola che forma l'oggetto del progetto.

Permettete dunque, o signori, che giacché una discussione cotanto grave è stata cominciata, sia proseguita onde ciascuno possa illuminarsi e conoscere la portata del voto che è chiamato a dare.

PRESIDENTE. Pongo ora a' voti la chiusura della discussione generale.

(Dopo prova e contraprova, la Camera decide che la discussione generale sia chiusa.)

Leggerò l'articolo 1:

« Nel collegio-convitto nazionale di Genova sono istituiti due corsi speciali: uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità. »

Il deputato Ricotti ha presentato un emendamento così concepito:

« Dipendentemente dal Ministero di agricoltura e commercio sono istituiti in Genova due corsi speciali, » ecc.

Comincio a chiedere se questo è appoggiato.

RICOTTI. Domando di svilupparlo.

Posciachè mi è permesso di parlare, potrei rispondere alle varie obiezioni che si sono fatte al mio emendamento; ma non abuserò della sofferenza della Camera per ciò fare. Solamente mi sia lecito di soggiungere due brevi osservazioni.

La Camera avrà veduto dal corso di questa discussione quale alta questione sia sottoposta ad essa. Questa questione è quella che riguarda la introduzione di un insegnamento laterale che andasse parallelo a quello letterario che ora pur troppo costituisce unicamente l'istruzione che si dà nei collegi secondari.

Questa istruzione laterale che sarebbe destinata a formare individui per il commercio, per l'industria, per gli impieghi secondari delle finanze, ecc.; questo insegnamento laterale non esiste, oppure non esiste se non ristrettissimamente, e in forma di prova.

Nella legge del 4 ottobre si è sapientemente cercato di introdurre qualche ramo, appunto per quindi aprirsi la via a stabilire più ampiamente, più giustamente questo insegnamento.

Deploro che gli avvenimenti posteriori abbiano impedito l'applicazione di quella savia idea. Ma intanto nello stato attuale dei collegi-convitti nazionali, nello stato attuale dell'istruzione secondaria vi vogliono degli studi adeguati, così che l'uomo che si propone di seguire la carriera dell'industria e del commercio abbia modo di acquistare le cognizioni necessarie. Perciò io non posso essere d'accordo col signor ministro dell'istruzione pubblica, allorchè ci diceva che il suo sentimento sarebbe di stabilire una scuola di commercio in quasi tutti i collegi convitti nazionali.

Dico la verità: io vedo molta difficoltà all'esecuzione di ciò.

Questa scuola di commercio non può essere stabilita senza studi preventivi. Questi saranno fatti nei collegi? Non lo credo. L'individuo che ha passato già quattro o cinque anni a studiare il latino, e che ha fatto felicemente questa fatica, acquista certi usi, certi sentimenti che lo alienano dalla carriera industriale, dalla carriera commerciale, e che gliela fanno stimare più bassa di sè.

Ma, si dirà, queste scuole saranno aperte anche all'individuo che non si è applicato al latino. Ora, io dico che se dagli studi secondari si tolgono le scuole ove si insegna il latino, gli studi secondari si riducono quasi a nulla.

Del resto, o signori, la mia proposta consiste non già in togliere a Genova il beneficio della scuola di commercio e di contabilità commerciale, ma nell'offrire al Governo un mezzo molto più efficace per organizzare questa istituzione e per portarla ad un più alto grado di perfezione.

Addurrò poche ragioni.

Il professore di contabilità commerciale da chi dipenderebbe quando questa scuola di contabilità fosse unita al collegio nazionale? Dipenderebbe dal direttore, dal preside del collegio.

Io suppongo quest'uomo un uomo illuminato, un uomo morigeratissimo, ma sono convinto che un uomo che ha fatto un corso di studi filologici o filosofici nelle Università, che si è occupato quasi esclusivamente di cose speculative, non intenderà troppo bene la partita doppia, il modo di aprire e di saldare i conti: si avranno dunque uomini, i quali intendono alla vita attiva ed insegnano, ovvero imparano i modi di renderla più lucrosa, sotto la direzione di uomini che si sarebbero sempre occupati in cose speculative e non avrebbero gran fatto idea di quella.

Signori, io diceva, ed ora più che mai affermo, che l'avvenire delle scuole di commercio di Genova dipende dalle deliberazioni che state per prendere. Se voi riunite le scuole di commercio nel collegio nazionale, io torno ad asserire che esse non troveranno un terreno adattato. Se voi invece le riunirete sotto il dipartimento d'agricoltura e commercio alle scuole già esistenti di scienze applicate, non solo provvederete saldamente alla loro esistenza, ma ve ne assicurerete ampi frutti, e vi aprirete la strada precisamente per dare lo sviluppo convenevole al commercio ed all'industria dei Genovesi. Insomma, come è bene che gli studi speculativi siano diretti da uomini speculativi, è necessario che gli studi pratici dipendano da autorità e da istituzioni pratiche.

Allorchè la Camera di commercio di Genova, come testè asseriva l'onorevole Elena, proponeva al Ministero non lievi sacrifici per creare l'insegnamento commerciale e nautico, questa domanda fu forse diretta al Ministero d'istruzione pubblica? Non già, ma a quello di agricoltura e commercio. Ora, volete voi che le scuole di commercio che ora si tratta di creare siano sotto la direzione del Ministero d'istruzione pubblica, mentre le altre istruzioni simili saranno sotto la direzione del Ministero di agricoltura e commercio? Bisognerebbe testè o tardi toglierle dal primo e metterle sotto il secondo; tant'è farlo subito adesso.

Conchiudo con una parola sola, ed è che la scuola di commercio, a mio parere, non può stare sotto altra direzione migliore che quella del Ministero di agricoltura e commercio.

CADORNA. Le chiare spiegazioni date alla Camera dall'onorevole mio amico il deputato Bon-Compagni, nelle quali io pienamente consento, mi parevano aver tolto ogni dubbio intorno alle difficoltà che si erano elevate sulla presente legge, salvo a richiedere alcune altre spiegazioni dal signor ministro dell'istruzione pubblica, al quale io mi rivolgerò a questo riguardo. Ma da alcuni discorsi di varii altri oratori mi pare che sia stato fatto sufficientemente palese che non da tutti fu ben compreso lo scopo ed il modo dell'attuazione di questo nuovo insegnamento.

Di fatto alcuni oratori hanno parlato dell'insegnamento del latino e credertero necessario di dimostrare la diversità che passa tra gli insegnamenti scientifici ed i pratici, tra i classici ed i tecnici, onde inferirne il bisogno che vi era di tenerli affatto separati.

Il deputato Bon-Compagni ha spiegato il vero carattere del corso speciale annesso ai collegi nazionali, il quale è ben definito dall'articolo 25 del decreto 4 ottobre 1848 che ho sotto l'occhio.

« Nei collegi di Torino, di Genova e Nizza (dice il suddetto articolo) si aprirà in via di esperimento un corso speciale per giovani che non intendono attendere agli studi classici. »

È evidente da questo articolo che vi è un'assoluta indipendenza nei due generi d'insegnamento classico e speciale, e che quindi non vi è luogo a veruna discussione su questo punto. Chè se era fondato il dubbio a petto della relazione del signor ministro unita al progetto di legge, mi pare che questo dubbio sia stato tolto soprattutto dappoichè il signor ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato che il corso proposto non sarà che speciale nel senso dell'articolo 25 sovra citato, epperiò facoltativo e della natura stessa degli altri corsi speciali che sono stabiliti colla legge che riguarda i collegi nazionali.

Io consento poi pienamente colle disposizioni dell'articolo 1 di questa legge.

Ho sempre creduto e credo essere cosa importantissima che nello stabilire gl'insegnamenti ed i programmi, questi siano abbastanza pieghevoli per applicarli ed adattarli alle località. Vi sono degli studi e degli insegnamenti che sono dappertutto necessari, ma ve ne sono alcuni che, a seconda delle località, sono specialmente richiesti; ond'è che, secondo i luoghi, è mestieri che vengano stabiliti, ovvero maggiormente sviluppati. La presente legge non è che l'applicazione di questo principio, epperò io la approvo.

Non posso poi aderire all'emendamento del signor deputato Ricotti. Questo emendamento tenderebbe a variare il sistema che fu introdotto colla legge che istituì i collegi nazionali rispetto agli insegnamenti speciali.

Fu già osservato che per misura, dirò così, di transizione, la quale non esclude uno stabilimento migliore per l'avvenire, si è creduto opportuno di unire questo genere d'insegnamento ai collegi nazionali, ed io per me non so che approvare questa misura, la quale iniziò un miglioramento importantissimo nel nostro paese in quel modo che le circostanze de' tempi e lo stato dell'istruzione pubblica permettevano.

Questo miglioramento produrrà, io spero, i suoi frutti, e poichè queste scuole speciali, ora accostate ai collegi nazionali, saranno state in essi ovunque stabilite ed avranno ricevuto un sufficiente sviluppo, si potranno dai detti collegi separare per fondare degli stabilimenti appositi, i quali, col sussidio delle migliorate finanze, e del cresciuto e perfezionato numero degli insegnanti, perverranno in allora anche presso di noi a quel grado di perfezione a cui tutti certamente desideriamo che possano arrivare.

Però, finchè sussiste il sistema pel quale questi studi speciali sono uniti ai collegi nazionali, io non vedo il perchè una di coteste scuole speciali (quella di cui ora si tratta), che è della stessa natura degli altri studi speciali che sono riuniti ai collegi nazionali, si debba ora separare da questi, introducendo un sistema che sarebbe affatto difforme da quello in vigore.

Meglio sarebbe che fin d'ora si separassero dai collegi nazionali tutti quegli insegnamenti che costituiscono il corso speciale, che non adottare per alcuni di essi un diverso sistema. Però io non credo che allo stato attuale degli elementi e dei mezzi di cui possiamo disporre sia possibile o desiderabile quella compiuta separazione.

Per questi stessi motivi parmi che la questione colla quale si cerca se questo genere d'insegnamento sia più conveniente che sia soggetto al ministro dell'istruzione pubblica, o non piuttosto a quello d'agricoltura e commercio, sia per lo meno piuttosto prematura e che attualmente non abbia utile scopo.

Diceva che avrei desiderato che il signor ministro dell'istruzione pubblica mi desse qualche altro schiarimento per conoscere bene il senso e l'applicazione che avrà in pratica

l'articolo 1 della legge che è in discussione. Io ammetto che i programmi non possono far parte di una legge, ma credo che sia opportuno ed anzi necessario che la Camera conosca almeno la intenzione del signor ministro dell'istruzione pubblica rispetto all'attuazione dell'insegnamento di cui si tratta, poichè dalla cognizione dell'estensione delle materie che vorrà sieno insegnate dipenderà il determinare il numero dei professori e la maggiore o minore spesa che sarà a tale riguardo necessaria.

Quindi, sebbene io non domandi al signor ministro la presentazione del regolamento e del programma di questo nuovo corso speciale, pure vorrei che egli si compiacesse di darci degli schiarimenti i quali ci servissero di norma per decidere quelle altre questioni.

Vorrei inoltre che il signor ministro ci indicasse in qual modo intenda che questi studi debbano essere ordinati in relazione alle altre parti del corso speciale che già esiste, e di cui entrerebbero a far parte. Uopo è conoscere quali studi preparatorii si richiederanno per entrare nel corso di commercio e di contabilità commerciale, e se questo costituirà un corso indipendente dagli altri insegnamenti pure speciali. Ciò è quanto non dice nè la legge, nè la relazione con cui fu presentata, e che desidererei di sapere per illuminare il mio voto.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Ho poche parole ad aggiungere a quel ch'io dissi, per riguardo alla questione di competenza. Basta solo osservare che questo insegnamento, quantunque commerciale essenzialmente, è nella massima parte scientifico (perchè questa scienza commerciale è ripartita in moltissimi altri rami d'insegnamento), per non poter assolutamente dubitare che a nessun ministro possa più propriamente attribuirsi l'incarico che al ministro della pubblica istruzione; la garanzia poi del buon andamento delle scuole non si può trovare altrove che nello stesso ministro, perchè egli solo ha tutti i mezzi necessari per ben dirigerle e sorvegliarle.

È bensì vero che nel collegio nazionale vi è il direttore degli studi, ma non è alla sola sua sorveglianza abbandonato.

Egli non vi ha la menoma influenza, piuttosto ha sorveglianza sull'esatto adempimento de' doveri, che sullo stato dell'insegnamento.

In quanto al merito d'insegnamento i collegi nazionali dipendono dalla sorveglianza della Commissione permanente; i professori devono presentare i programmi d'insegnamento, e questi programmi dipendono dal giudizio esclusivo del Consiglio superiore presieduto dal ministro.

I programmi d'insegnamento si riducono non solo alla materia dell'istruzione, ma persino al numero delle lezioni che in ciascun corso ognuno deve impiegare, cosicchè se troppo si diffonde un professore in un ramo che esige minor studio, e meno in un ramo che esige studio maggiore, in fine dell'anno viene il rendiconto di questo al Ministero, il quale può far le sue osservazioni o per sè stesso, o per mezzo del Consiglio dipendente da lui.

In quanto al ministro dell'istruzione pubblica, se non si trova circondato dai varii Consigli in cui primeggiano sempre uomini speciali, non potrà che male adempiere a' suoi doveri, ed anche si troverà nell'impossibilità di adempierli, perchè è impossibile che un ministro abbia cognizioni così vaste da potere di per sè solo dirigere tutti i rami dell'insegnamento.

Aggiungerò che le scuole di commercio non dipesero mai dal ministro di commercio, ma bensì da quello della pubblica istruzione, e ne abbiamo un esempio nella città di Cagliari,

ov'è da gran tempo fondato un corso di commercio. Inoltre, all'articolo 5 del decreto reale del 4 ottobre, ove sono indicati gli stabilimenti che appartengono ad altri dicasteri, non vi si fa punto menzione di queste scuole di commercio.

Riguardo poi alle spiegazioni che desidera l'onorevole deputato Cadorna, dirò che i varii corsi che dovevano comporre l'insegnamento commerciale, io li aveva indicati nel programma, ed il signor deputato Cadorna sa meglio di me in qual forma debbono farsi i programmi dell'insegnamento. Per verità quella non era che una nota, una semplice indicazione di tutte le materie che debbono svolgersi nel corso di coteste scuole commerciali; fu il Senato, a cui io lo presentai unito al progetto di legge, che non volle che questo facesse parte della legge medesima, appunto perchè disse non essere questa un'attribuzione del potere legislativo. Potrà tuttavia la Camera, come potrà qualunque deputato, ricorrere a questo programma se vuol trovare tracciato tutto il filo delle materie che appartengono all'insegnamento delle scuole di commercio.

Ecco la spiegazione che io posso dare; io ho stampato tutti gli stati ai quali può ricorrere il signor deputato Chiò. Così appunto, rispondendo alle osservazioni mossemi dal signor deputato Chiò, io mi sono riferito ai motivi esposti al Senato e che presentati alla Camera, unifi al progetto di legge... (*Interruzione*)

Una voce. Non li abbiamo letti nel giornale ufficiale!

CHIÒ. Non li ha presentati alla Camera.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Io li ho presentati, e non mi sono riferito ai giornali, ma al progetto di legge che ho presentato. (*Interruzione*)

Riguardo poi al numero dei professori non posso fare che una sola risposta, ed è che questo nuovo insegnamento si stabilisce per un anno solo, e come esperimento; e per ciò che spetta alla loro qualità io mi vedevo in faccia a due estremi: temeva che commettendo l'insegnamento del commercio propriamente detto ad un uomo troppo teoretico, troppo astratto, troppo speculativo, ne soffrisse la pratica; temeva che, eleggendo un uomo che fosse addetto principalmente all'insegnamento pratico, venisse a peccare nella parte teorica di questo insegnamento, stantechè la pratica si acquista facilmente nel corso degli affari, ma la pratica senza teoria non sarà mai sufficiente in commercio.

Ecco i motivi che mi hanno determinato in questo punto ad accordare questa cattedra a professori. Io non posso oppormi al voto che sarà per dare la Camera, soltanto la prego di considerare l'economia che mi è imposta.

Mi pare che essendo questi corsi in via di esperimento, dobbiamo tenerci al sistema più economico, tanto più che non mancano gli uomini speciali che vogliono prestare questo servizio; chè anzi io sono circondato da molte e moltissime domande di persone della cui capacità ho le più sicure prove, mentre se prendiamo uomini più pratici in questo insegnamento bisognerà largheggiare troppo nelle spese.

Desidera qualche altra spiegazione il signor deputato Cadorna?

CADORNA. Io dichiaro solamente che mi rincresce di non conoscere questo programma per non essere stato stampato.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Se non fu stampato non è mia colpa, ma v'erano specificati i varii rami d'istruzione che dovevano darsi in questi corsi; l'agricoltura, il commercio, nei loro rapporti coll'economia pubblica e nella scienza, v'era prescritto doversi studiare qualche cosa di geografia, di economia pubblica e politica, ed anche i principii di finanza; tutti questi sicuramente sono rami scientifici

che devono far parte del pubblico insegnamento; epperò dipendere evidentemente dal ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Per procedere con ordine, debbo chiedere anzi tutto se l'emendamento Ricotti sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Ora la parola è al deputato Michelini sull'articolo.

MICHELINI. Il mio emendamento si limiterebbe a sopprimere dall'articolo 1 la parola *speciali*, aggiunto di corsi. Questa parola mi sembra assolutamente impropria; di fatti l'opposto di *speciale* è *generale*; ora tutti gli studi sono più o meno speciali, e non vedo come lo studio della contabilità commerciale sia più speciale dello studio, per esempio, del greco o del latino.

Forsechè si dirà che sono speciali certi studi in opposizione ad altri studi che si chiamano classici, ma anche questo a me pare inesatto. La parola che nell'uso comune è opposta a quella degli studi classici sarebbe quella degli studi industriali, i quali fanno strada più presto alla vita attiva, cioè all'esercizio dell'industria agricola, commerciale o tecnica.

Per questi motivi io propongo la soppressione della parola *speciali*, e spero che il mio emendamento sarà approvato da coloro che vogliono adoperare un linguaggio logico ed emendare così quello adoperato dal Governo nel decreto del 1848.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Michelini.

(Non è appoggiato.)

La parola è al deputato Demaria.

DEMARIA. Ho chiesto la parola per proporre un emendamento all'articolo 1, emendamento che mi venne suggerito appunto dagli schiarimenti chiesti dal deputato Cadorna al signor ministro della pubblica istruzione.

Il signor deputato Cadorna consentendo con la maggior parte degli oratori che presero parte alla discussione sopra l'opportunità di aumentare l'insegnamento che si dà nei collegi nazionali con quello delle scienze commerciali, trovava poi nella redazione dei progetti di legge non abbastanza dichiarati i modi coi quali si voleva attuare questo aumento.

Veramente non sembra che negli articoli del progetto di legge sia sufficientemente dichiarato come verrà attivato questo insegnamento; diffatti noi vediamo che nell'articolo 1 si dice « che nel collegio-convitto nazionale di Genova sono istituiti due corsi speciali, uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altra di commerciale contabilità. »

Ora queste parole di *corsi speciali* si potrebbero intendere in due modi: o si tratta solamente di aggiungere l'insegnamento delle scienze di commercio e di contabilità commerciale agli altri insegnamenti che già costituiscono il corso speciale che vi è nel collegio nazionale, ovvero si tratta di aggiungere al corso speciale che si ha, due altri corsi speciali. Dalla redazione dei due articoli seguenti parrebbe che, oltre al corso speciale stabilito nei singoli collegi nazionali dalla legge 4 ottobre, si volesse aggiungere due altri corsi speciali; allora questi dovrebbero costituire due corsi speciali paralleli al corso speciale già esistente stabilito colla legge 4 ottobre 1848.

Ora, io dico, se si tratta di stabilire due altri corsi speciali paralleli al corso speciale già esistente, come mai questi due corsi speciali saranno affidati ad un solo professore qual è quello indicato dall'articolo 3? Se si tratta di stabilire due corsi speciali, allora è necessaria una legge, od almeno un'aggiunta alla legge 4 ottobre, la quale regoli il modo di creare

questi nuovi corsi paralleli allo speciale dalla legge 4 ottobre stabilito.

Ma se il ministro dell'istruzione pubblica non intendesse per questo corso speciale se non un nuovo insegnamento od un'aggiunta agli altri insegnamenti che già esistono, allora io non vedrei come fosse necessario di determinare coll'articolo 2 condizioni speciali all'ammissione, durata dei corsi, materia dell'insegnamento e forma degli esami da determinarsi con apposito regolamento, imperocchè l'onorevole deputato Bon-Compagni ha già detto che la maggior parte delle cose indicate in questo secondo articolo erano per lo meno superflue. Ed in vero non essendo questo insegnamento che una parte del corso speciale già stabilito, le condizioni d'ammissione, la durata dei corsi e le altre condizioni del corso speciale già esistente sono applicabili a questo nuovo insegnamento commerciale, e però non è necessario di fare un nuovo regolamento, e diventa quindi affatto superfluo il secondo articolo.

Prego pertanto la Camera di dichiararsi sopra questa proposta, imperocchè o si tratta con questa legge di sancire soltanto l'aggiunta di un insegnamento al corso speciale, ed allora io credo che non vi può essere dissenso di opinioni sulla opportunità dell'adozione di questa legge, ma se si trattasse di consacrare il principio che si possa parallelamente al corso speciale già esistente creare due altri corsi speciali, allora questa legge riceverebbe forse una portata che i legislatori non vogliono darle; ond'è che per prendere e circoscrivere, secondo l'intenzione della maggior parte degli oratori che hanno tenuto discorso quest'oggi, lo scopo di questa legge, io proporrei il seguente emendamento all'articolo 1:

« Nel collegio nazionale di Genova è aggiunto al corso speciale l'insegnamento della scienza del commercio, e quello di commerciale contabilità. »

E sopprimendo l'articolo 2 non rimarrebbe che l'articolo 3 in cui la parola *professori* si sostituirebbe alla parola *professore*.

In tal modo la legge non avrebbe una portata che la redazione attuale, secondo me, verrebbe a lasciare.

PRESIDENTE. La prego di mandarmi il suo emendamento.

Domando se l'emendamento del deputato Demaria è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il deputato Bunico mandò pure un emendamento all'articolo 1, concepito in questi termini:

« Nei collegi-convitti nazionali di Genova e di Nizza Marittima sono istituiti due corse speciali, » ecc.

Domando al signor deputato Bunico se vuole svilupparlo.

BUNICO. Col mio emendamento vorrei, se la Camera mel consente, che l'esperimento di una scuola di commercio fosse fatto non solamente nella città di Genova, ma ben anche in quella di Nizza Marittima.

Questa città ha essa pure una popolazione molto considerevole, eccedente i 36 mila abitanti, i quali traggono nella più gran parte le loro sostanze dal commercio e dall'industria, e sicchè la città di Nizza si può dire che sia essa pure, quanta altra mai, eminentemente commerciale.

La ricchezza ed il benessere di quel paese dipendono principalmente dal commercio e dalle industrie de'suoi cittadini. Oltre di ciò la città di Nizza, che ha per sè la dolcezza del clima e l'amenità della sua situazione, già possiede un convitto nazionale posto in un locale molto spazioso, e nel quale possono contenersi tutte le necessarie scuole di commercio e di contabilità commerciale; giace inoltre la città al lito-

rale, e, quello che è più, al confine francese, e quindi lo stabilimento di una scuola di commercio se dall'un canto impedirebbe che i giovani nostri connazionali si recassero a studiare il commercio altrove, e soprattutto in Francia, dall'altro canto si farebbe altresì che una gran parte della gioventù dei paesi circostanti e della contigua Provenza verrebbe anzi a studiare il commercio nella città di Nizza, dove ogni cosa necessaria alla vita sociale trovasi a molto miglior mercato di quanto può rinvenirsi in qualsivoglia altra città dello Stato e della vicina Francia.

Vi è di più, che una scuola di commercio già venne negli anni addietro per alcun tempo felicemente esercita e molto frequentata nella città di Nizza Marittima, e se essa ha dovuto ciò non pertanto cessare, si fu unicamente perchè il Governo e le autorità locali d'allora non l'hanno sufficientemente protetta, e perchè d'altronde l'amministrazione interna economica di quel collegio di commercio non fu sussidiata, nè molto bene diretta; senza dei quali inconvenienti quella scuola formerebbe al giorno d'oggi un ramo di prosperità di più per quella industriale città, una diletta patria di adozione per questi motivi, e specialmente pel già fatto esperimento di una scuola di commercio; io pregherei la Camera a voler acconsentire al mio emendamento diretto ad estendere il progettato esperimento ad una città dove tutti indistintamente si verificano i vantaggi che hanno fatto concepire per la città di Genova il progetto di legge cadente in discussione.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se l'emendamento Bunico, il quale tende ad estendere il progetto di legge anche a Nizza Marittima, sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Farò osservare che l'emendamento Michelini, il quale cade sopra il medesimo soggetto della legge, ha però la precedenza.

La parola ora è al deputato Franchi.

FRANCHI. Io appoggio interamente l'emendamento Demaria, in quanto che è molto più conforme allo spirito della legge per i collegi nazionali, e mi pare quello che toglie molti dei dubbi che erano sorti in principio della discussione sul complesso della legge.

Nella legge dei convitti nazionali si è stabilito che vi fossero corsi più speciali, e quindi io credo veramente che sia assai più consono a quelle disposizioni il dire che si aggiungeranno due studi al corso speciale già esistente.

Il signor deputato Demaria ne deduce poi la conseguenza, che allora non possa sussistere l'articolo 2. Io invece credo che debba ammettersi, il suo emendamento, ma che debba e possa sussistere l'articolo 2, al quale poi io proporrei un altro emendamento. Tuttochè si dica che saranno aggiunti due studi al corso speciale del collegio nazionale, ciò non vieta che a queste nuove scuole siano ammessi alcuni i quali non abbiano frequentati prima i corsi speciali del collegio nazionale; forse a queste nuove scuole saranno ammesse persone di età più provetta delle altre, alcuni potranno essere ammessi a tutte e due le scuole, o semplicemente a quella di commercio, scientificamente detta, o a quella di contabilità commerciale; queste saranno vere specialità che il signor ministro potrà stabilire nel regolamento, e queste facilità saranno utilissime alla stessa città di Genova; e quindi io penserei che non si debba per nulla togliere l'articolo 2, ma limitarsi ad adottare l'emendamento proposto dal signor deputato Demaria all'articolo 1, tanto più che lascia poi in facoltà del Ministero di stabilire nel regolamento il minervale che si abbia da esigere da quelli che frequentano le scuole,

il qual minervale potrebbe essere maggiore o minore di quello attualmente pagato dagli altri allievi del collegio nazionale; e potrebbe essere maggiore per quelli che frequentassero i due corsi, e minore per gli altri che frequentassero un corso solo.

Questo minervale non è un'imposizione, come si è detto, è una semplice retribuzione per l'insegnamento; chi frequenterà un numero maggiore di scuole, potrà essere obbligato ad un pagamento maggiore; chi ne frequentasse una sola potrebbe essere obbligato ad un pagamento minore.

Quindi io voto per l'emendamento, ma non per la soppressione dell'articolo 2.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Io debbo oppormi a questo emendamento, perchè, sebbene a prima vista sembri semplicemente inutile, in quanto che non cangia lo spirito dell'articolo 1, potrebbe però arrecare, invece di quella maggior chiarezza che si desidera nella redazione di una legge, una tal quale oscurità.

Infatti il dire, è aggiunto agli altri corsi, ecc., fa nascere un dubbio se questo corso speciale di contabilità commerciale sia unito agli altri corsi speciali. La parola aggiunto ha un senso equivoco, ed all'incontro appunto perchè il principio è già stabilito, e non se ne può dubitare, è meglio, a mio avviso, il dire sono istituiti nel collegio di Genova questi corsi speciali, perchè allora non nasce più il dubbio se debbano farsi separatamente oppure uniti agli altri corsi già stabiliti.

Quest'emendamento mi par dunque ci conduca ad un effetto assolutamente contrario, e perciò io mi vi oppongo.

PALLUEL. J'avais demandé la parole.

PRESIDENTE. La parole est à M. Palluel dans le cas qu'il veuille parler sur l'amendement Demaria.

PALLUEL. J'entends parler sur l'amendement Bunico.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Sur l'amendement Demaria?

JACQUEMOUD ANTONIO. Sur l'amendement Bunico.

PRESIDENTE. L'amendement Bunico n'est pas encore en discussion.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je parlerai également sur l'amendement Demaria, et par conséquent je parlerai sur tous les deux amendements.

PRESIDENTE. Eh bien, vous parlerez ensuite; à présent la parole est à M. Chiò.

CHIÒ. A prima vista avrei accettato l'emendamento dell'onorevole deputato e mio amico Demaria, ma mi si affaccia una difficoltà gravissima, la quale mi dissuade dall'accogliergli. Le parole corso speciale, le quali si trovano nell'articolo 25 della legge 4 ottobre 1848, hanno un senso assai più generale che non è quello attribuito alla medesima nel progetto che si sta discutendo. Allora con quelle parole corso speciale s'intendeva di aprire un corso che preparasse gli alunni che lo frequentavano a tutte le arti, mestieri, professioni, industrie, commerci e via dicendo; voleasi, per così dire, istituire un corso politecnico. Ma nell'attuale progetto di legge le parole corso speciale hanno un senso affatto particolare, cioè indicano un corso limitato al solo commercio; quindi stando questa differenza di significazione attribuita alle parole corso speciale, è evidente che sarebbe pericoloso di aggregare il corso speciale di cui parla il presente progetto al corso speciale di cui fa menzione la legge del 4 ottobre 1848.

Ma v'ha di più, se voi ammettete che il corso speciale di commercio non è che un'aggiunta al corso speciale della legge 4 ottobre, implicitamente sottoponetevi gli alunni, che sono

ammessi al medesimo, alla condizione di frequentare tutte le classi indicate nel corso speciale della legge del 4 ottobre 1848.

In tale ipotesi non occorrerebbe alcun regolamento pel corso speciale di commercio, perchè il regolamento che vi si dovrebbe applicare sarebbe quello stesso che serve per il corso speciale ora in vigore; il che è perfettamente contrario all'intendimento di chi propone l'attuale progetto, perchè il ministro proponendo un corso di commercio intende che gli alunni, che si destinano al medesimo, non sieno tenuti a frequentare nessun altro corso, nè a titolo di corso speciale, nè a titolo di corso per l'insegnamento secondario. Per queste ragioni io sono d'opinione che si debba respingere l'emendamento dell'onorevole deputato Demaria, e che, onde non falsare lo spirito dell'istituzione che si tratta di creare, sia conveniente di associarsi all'opinione emessa dal signor ministro, la quale è di nulla variare nella redazione del presente articolo, o tutto al più aggiungere alle parole *corsi speciali*, la parola *facoltativi*.

Voci. Ai voti! ai voti!

JACQUEMOUD ANTONIO. Je demande encore la parole pour deux mots.

PRESIDENTE. Je vous prie de vous en tenir à l'amendement Demaria.

JACQUEMOUD ANTONIO. L'amendement Demaria n'est pas essentiel. J'avais un important amendement à présenter. Au lieu des paroles: *sarà istituito in Genova un collegio nazionale di commercio*, ecc., je voudrais une autre disposition; il me paraît qu'il serait infiniment mieux d'appliquer cette loi utile à tous les collèges nationaux où le besoin s'en fera sentir. Il me semble que nous marchons à rebours dans la confection des lois, que nous allons en sens inversé du but que nous voulons atteindre. Il en est de cette institution comme de celle des tribunaux de commerce. Si messieurs les députés de la dernière Législature le rappellent, on commença alors par proposer l'établissement des tribunaux de commerce dans telle et telle ville, tandis que le besoin s'en faisait sentir tout autant dans les autres localités; on pensa ensuite qu'il serait mieux d'en établir partout où besoin serait, et qu'il conviendrait, peut-être, pour le bien de la chose de laisser au Gouvernement le soin d'apprécier les besoins des localités et de décider toutes les questions relatives à l'institution particulière.

Il m'est avis par conséquent qu'il serait, dans le cas présent, plus rationnel d'établir en principe général que des cours de commerce et de comptabilité seront fondés dans tous les collèges où une telle école sera nécessaire. Le Parlement n'a qu'à sanctionner le principe; quant à la nécessité locale, c'est au Gouvernement à en juger; lui, mieux que la Chambre, il a en main les données qui peuvent décider la question de l'établissement dans tel ou tel centre particulier. Ces points de détail doivent être laissés à son estimation. Ainsi le Gouvernement sera en mesure de faire droit à toute légitime demande à cet égard. Sur la réclamation de diverses municipalités qui ne manquent pas de demander chacune l'application d'une loi si importante, le Gouvernement accordera une école de commerce et de comptabilité non-seulement à Gênes, mais à différentes villes du Piémont et à notre Savoie où une telle institution serait si nécessaire à Chambéry et à Annecy.

Si vous n'adoptez pas cette manière de procéder, si vous vous bornez à une seule école locale, vous verrez qu'après les députés de Gênes et de Nice les députés de la Savoie viendront vous demander un cours commercial pour Chambéry et

un autre pour Annecy, où l'industrie et le commerce reçoivent chaque jour un développement plus considérable.

Alors, ferez-vous, je vous le demande, une loi partielle pour chaque ville réclamante? Cela serait-il facilement praticable? Ne sait-on pas la difficulté qu'il y a, dans un Parlement, à faire passer des lois d'intérêt local?

Il me semble donc, messieurs, que vous satisferez sérieusement aux besoins de l'industrie et du commerce en adoptant cette formule de loi générale que je vous propose. Vous ne voterez pas, de cette manière-là, une loi spéciale aujourd'hui pour Gênes, demain pour Nice, après demain pour Chambéry et pour Annecy et ainsi de suite.

La loi en question, je vous le répète, est une amélioration sociale importante; ne la restreignez pas, ne la localisez pas, généralisez-la en maxime, et laissez au Gouvernement la question d'application. C'est là de la bonne pratique, de la politique rationnelle.

Formulons donc franchement le principe: que des cours de commerce et de comptabilité seront établis dans tous les collèges nationaux où le Gouvernement le jugera convenable. Je vais faire passer mon amendement au bureau de la Présidence.

PRESIDENTE. Il signor Jacquemoud Antonio propone un altro emendamento; domando se è appoggiato. (È appoggiato.)

Ora segue la discussione sull'emendamento Demaria. Do la parola al proponente.

DEMARIA. Nello svolgere le ragioni per cui io aveva proposto il mio emendamento, mi pare già di aver per anticipazione, direi così, risposto alle obiezioni fatte dal ministro di pubblica istruzione e dal mio amico onorevole deputato Chiò: trovando nella legge già consecrata la significazione data al corso speciale, io non poteva indurmi a credere che adoperando di nuovo nella legge attuale coteste parole, noi avremmo soltanto stabilito un nuovo insegnamento. Io supposeva che colla legge che stiamo discutendo si stabilisse il modo del nuovo insegnamento, come già sono stabiliti gli altri del corso speciale. Ora se s'intende creare corsi speciali nuovi e diversi da quelli stabiliti colla legge 4 ottobre, vi vuole una particolare legge, la quale dichiari come si debbano stabilire questi corsi, quali siano i professori, una legge organica infine come quella del 4 ottobre. Ora corsi speciali come quelli consecrati colla legge del 4 ottobre non sono tali da essere sufficientemente riempiti e disimpegnati dall'unico professore cui accenna l'articolo 3.

Se adunque si vuole solamente in questa legge aggiungere un insegnamento, si deve esprimere con l'emendamento da me proposto. Nè vale il dire che colla mia redazione si obbligherebbero quelli delle scuole commerciali a frequentare gli altri insegnamenti che sono già compresi nel corso speciale attuale; imperocchè, io dico, in un corso commerciale necessariamente, oltre alle due cattedre contemplate nell'indicazione della legge attuale, si devono comprendere tutte le materie le quali sono già contemplate nel corso speciale, poichè è detto nella stessa legge che quel corso speciale era già fatto per quelli che non si destinavano alle professioni liberali, ma per quelli bensì che si destinavano alle industrie, alle manifatture, al commercio. Ora io dico: se il corso speciale già esistente mira a preparare quelli i quali si destinano alla carriera commerciale ed industriale, che cosa v'ha a fare colla legge presente? Non vi ha che a far mirare vieppiù allo scopo speciale del commercio il corso speciale già esistente, coll'aggiungervi l'insegnamento della scienza del commercio e quello della commerciale contabilità.

Per conservare adunque alle parole *corso speciale* il significato legale già consacrato dalla legge del 4 ottobre, per non creare con questa legge altri significati a queste parole che sarebbero poi in contraddizione col significato dato alle medesime dalla legge del 4 ottobre, mi sembra necessario di adottare la redazione che ho proposto, nella quale perciò insisto.

FARINA P., relatore. Mi permetterò di far osservare al preopinante che la legge 4 ottobre 1848, colla quale veniva istituito il corso speciale, prescriveva necessariamente che questo corso dovesse durare cinque anni: nella durata di questi cinque anni si devono insegnare tutte le materie che nella legge si comprendono. Ora la scuola di commercio che si vuol introdurre in questo momento non è solamente destinata ad essere complemento dell'insegnamento di quelli che percorrono questi cinque anni, ma manifestamente risulta dai termini nei quali è espressa la legge, e da quanto ci disse il ministro, che è destinata a fornire quest'istruzione anche a quelli che avendo già la massima parte delle cognizioni che si contengono nel corso speciale dei cinque anni, vogliono pure compiere la loro educazione colle cognizioni commerciali che si contemplan nel progetto. Se noi aggiungiamo il corso di commercio al corso quinquenne già stabilito nel 1848, ne viene per conseguenza che del nuovo corso commerciale non potranno giovare se non quelli i quali percorrono tutti gli studi che sono indicati nelle patenti del 1848. Ora questo sarebbe un gravissimo inconveniente, perchè restringerebbe il profitto che si può ricavare da questo corso speciale di commercio a quelle sole persone che percorrono tutto l'intero corso speciale indicato nell'articolo 25 e seguenti della legge del 1848. Dunque mi pare che non si possa adottare l'emendamento del signor Demaria, perchè restringerebbe grandemente l'utilità che colle espressioni generiche proposte dal signor ministro si può ricavare da questi studi commerciali; mentre a questi studi vengono naturalmente ad essere ammessi tutti coloro che ne vogliono profittare senza essere obbligati a percorrere un corso inutile per chi abbia una certa istruzione.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Io credo dover accertare la Camera che non vi è in dissenso nel fondo fra l'idea del signor deputato Demaria ed il sistema ministeriale, e mi pare che la questione sia piuttosto di redazione.

FARINA PAOLO, relatore. No, domando perdono, la questione è veramente di sostanza, perchè si tratta di sapere se quelli che dovranno approfittare delle scuole commerciali, dovranno sì o no percorrere tutto il corso prescritto dagli articoli 26 e 27 della legge del 1848, siccome porterebbe la redazione del signor Demaria, corso che sarebbe di cinque anni, e così coloro che non avranno fatto questo corso non potranno profittarne. Dico dunque che qui non vi è questione di redazione, ma bensì di massima.

PRESIDENTE. Domanderò al signor deputato Demaria se tale è veramente la sua intenzione.

DEMARIA. La mia intenzione non è certamente che quegli che vorrà profittare di questo insegnamento debba necessariamente aver fatti gli altri cinque anni. La mia intenzione è che si stabilisca questo insegnamento nello stesso modo che si usa già negli altri insegnamenti del corso speciale: ciò può essere oggetto di una modificazione del regolamento attuale del corso speciale, modificazione questa che è nelle attribuzioni del ministro d'istruzione pubblica.

Insomma, è mio avviso che debba essere stabilito in guisa che possa profittare a coloro che intendono fare il corso com-

merciale. Ma intanto la redazione da me proposta non trae con sé, secondo mi pare, l'obbligazione di un corso quinquenne portata dalla legge del 4 ottobre 1848.

FARINA P., relatore. Domando di leggere alla Camera l'articolo 26 di quella legge, alla quale il deputato Demaria proporrebbe di aggiungere questo corso. L'articolo è così concepito:

« Questo corso durerà 5 anni, e vi potranno entrare i giovani che hanno compiuto il corso elementare, e ne hanno sostenuto con successo l'esame finale. »

Dunque se si aggiunge per legge questo nuovo corso al corso indicato, è certo che queste scuole non potranno essere validamente frequentate se non da coloro che compiranno il corso intero di cinque anni. Ad una legge non si può derogare con un semplice regolamento: dunque formoli diversamente il suo emendamento; perchè se lo lascia formulato com'è, gli è certo che coloro che vorranno profittare dei corsi speciali s'intenderanno dover percorrere tutti i cinque anni portati dalla legge 1848, e conseguentemente il suo emendamento non può essere ammesso.

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti quell'emendamento.

DEMARIA. Domando la parola. (*Rumori*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Porrò dunque in deliberazione l'emendamento del deputato Demaria, il quale è così concepito:

« Nel collegio-convitto nazionale di Genova è aggiunto al corso speciale l'insegnamento della scienza del commercio propriamente detta, e quello di commerciale contabilità. »

Avverto però la Camera che ponendo ai voti questo emendamento non devono intendersi pregiudicate le questioni proposte negli altri emendamenti; questa votazione cade solamente sulla maniera della redazione.

(Non è approvato.)

Il deputato Palluel ha mandato il seguente emendamento:

« Nei collegi-convitti nazionali di Genova, Nizza e Ciamberi (*Ah! ah! — Bisbiglio e risa*) sono istituiti due corsi speciali: uno della scienza del commercio propriamente detta, e l'altro di commerciale contabilità. »

Prima di vedere se questo emendamento è appoggiato, io crederei di dover porre in discussione l'emendamento del deputato Antonio Jacquemoud, il quale essendo più largo mi pare comprendere anche quello del deputato Palluel. Esso è così concepito:

« Nei collegi-convitti nazionali che il Governo crederà conveniente, potranno istituirsi due corsi, » ecc.

Prima però la parola è al deputato Palluel per isvolgere il suo emendamento.

PALLUEL. Avant même que M. Bunico eût proposé son amendement j'avais déjà demandé la parole pour présenter le mien. Je viens appuyer le sien pour la ville de Nice; j'espère qu'il voudra bien de son côté appuyer le mien pour la ville de Chambéry. (*Harité*) Je dirai aussi que l'amendement de M. Jacquemoud rentre tout à fait dans ma pensée, qui est de généraliser, autant que possible, l'instruction commerciale. Seulement je trouve la forme de son amendement trop vague, en laissant au Gouvernement la faculté d'établir ces cours dans les villes où le besoin peut s'en faire sentir plus spécialement.

Quant à moi, il me semble qu'il vaut mieux déterminer, dès à présent, les villes où ces cours doivent être établis; et voici les motifs que j'apporte à l'appui de mon amendement.

J'adopte pleinement le principe et la maxime de la loi en discussion, mais je lui reproche de vouloir en concentrer l'ap-

plication sur un point seulement. Une institution de cours commercial et de comptabilité est nécessaire non pas seulement à Gênes ; elle est indispensable encore dans les villes qui sont un centre d'activité commerciale.

L'industrie et le commerce sont aujourd'hui appelés à exercer une grande influence sur notre état social.

Depuis surtout l'établissement des chemins de fer et des bateaux à vapeur, tous les peuples se sont rapprochés et peuvent échanger leurs produits. De là sont nées des combinaisons et relations de tout genre, dont le développement est infini ; en sorte qu'il n'est pas de ville, même étrangère jusqu'à présent au commerce, qui ne puisse s'y adonner avec toute l'activité possible. Par conséquent ce n'est pas seulement dans une ville déjà florissante par l'exercice plus spécial du commerce et de la navigation qu'il faut établir des cours relatifs à ces branches, mais encore sur tous les autres points un peu importants des États.

La ville de Gênes est commerçante depuis des siècles ; c'est de la navigation et du commerce qu'elle a tiré tout la gloire actuelle et passée. L'esprit commercial est en quelque sorte inné chez cette population ; il existe dans l'enfant et le vieillard, chez l'homme du peuple et le grand seigneur ; il est, pour ainsi dire, dans l'air qu'on respire à Gênes ; on y est commerçant par droit de naissance. Les villes de Chambéry et de Nice ne sont pas dans une position aussi favorable. En Savoie, par exemple, l'esprit de commerce n'y est, pour ainsi dire, qu'en état de germe. Il faut donc que le Gouvernement tende à le développer ce germe, et pour cela nous procurer les moyens d'avoir à Chambéry une institution commerciale complète. Jusqu'à présent nos concitoyens qui ont voulu s'adonner au commerce ou à l'industrie ont été obligés d'aller apprendre les notions commerciales dont ils avaient besoin à l'étranger, dans les grandes villes de France ; mais il arrive le plus souvent qu'ils y restent et y créent des établissements, au lieu de faire profiter leur pays des connaissances qu'ils ont acquises. Il est donc de toute importance de fixer cet enseignement dans le pays même afin de donner par là un plus grand développement au commerce et à l'industrie de la Savoie qui a des richesses naturelles restées jusqu'à présent inexploitées. Il est connu, d'ailleurs, que nos populations ne manquent pas, pour le commerce, d'une certaine aptitude. A Chambéry, par exemple, le besoin d'instruction est tel chez les artisans qu'ils ont formé entre eux une société d'instruction mutuelle qui promet les plus heureux résultats comme école préparatoire à l'enseignement supérieur.

Ces heureuses dispositions doivent donc être protégées et favorisées. Par tous ces motifs j'appuie l'amendement de M. Bunico tout en demandant la même faveur pour Chambéry.

PRESIDENTE. Prima di concedere la parola sopra questo emendamento, chiederò se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Io darò però la precedenza nella discussione all'emendamento Jacquemoud, come quello che mi pare più ampio, inquantochè fa facoltà al Governo d'istituire i corsi commerciali in quei collegi nazionali che crederà opportuno.

Ora la parola è al deputato Iosti.

IOSTI. Io non posso convenire nè nell'emendamento del mio amico Bunico, nè in quello del signor Jacquemoud, nè in tutti gli altri che sono stati proposti.

Secondo me, l'equivoco preso da questi miei amici nasce dall'aver obliato il concetto che presiedeva all'organizzazione dei collegi nazionali. I collegi nazionali sono istituiti per dare ai nostri giovani l'istruzione necessaria in armonia colla civiltà de' tempi in cui viviamo. Questo è dovere dello Stato, e

questa è istruzione generale necessaria a tutti i cittadini indipendentemente da qualunque carriera vogliano intraprendere.

L'istruzione dei collegi è necessaria a tutte le carriere, esclusiva di nessuna ; ecco, secondo me, il concetto secondo il quale devesi giudicare l'istruzione secondaria dei collegi nazionali, quali i tempi esigono a formare una cittadinanza istruita e civile, superiore alla comune coltura del popolo che si dispensa nelle scuole elementari, e non compita o elevata al grado dell'universitaria, nè particolare a una speciale condizione sociale, vuolsi agricola o industriale o commerciale.

Le cognizioni poi o dottrine particolari a una determinata condizione devonsi o appositamente o più particolarmente somministrare in appositi istituti o scuole, sia aggiunte, sia separate a quelle dei collegi, ma sempre distinte, se non vogliamo confondere le idee e danneggiare un'istituzione coi particolari principii che devono informare un'altra.

Voglionsi contemplare in quegli istituti politecnici che risguardano le scienze particolari, le arti particolari, le particolari industrie e commerci : sotto questo punto di vista io non posso accordare ai miei amici che il Governo abbia da provvedere alle singole necessità di tutti i paesi, alterando un'istituzione generale e comune a tutti i paesi secondo i particolari bisogni d'ogni località.

Il Governo provvede ai collegi, alla generalità dei cittadini (è dovere del Governo) i mezzi tutti d'istruzione proporzionata alla coltura, alla civiltà dei tempi necessaria alla generazione che vive.

Non nego che sia pure dovere del Governo di creare stabilimenti per diffondere nella società certe cognizioni che l'industria, o il commercio nazionale possono consigliare come necessari in certi tempi, od epoche determinate, perchè la nazione si trovi o in migliori o in eguali circostanze di mezzi intellettuali delle altre. Ma questo, signori, non si ottiene con piccole aggiunte alle meschine istituzioni già esistenti, sibbene con un concetto generoso, sintetico, largo, appropriato ai bisogni.

Riconosce il nostro Governo il bisogno pel nostro commercio attuale, e più ancora pei suoi futuri destini di una apposita scuola ? Crede, come io pure credo, che sia Genova il paese più proprio a questo stabilimento ? Il faccia. Noi vi applaudiamo, ma non affoghi il suo pensiero nelle idee che reggono i collegi nazionali, non ci presenti questo progetto come una concessione alle municipali esigenze di Genova, perchè in questo caso la valle d'Aosta riclaimerà pel suo collegio una scuola delle mine, e così di altre provincie. Ci presenti il ministro un progetto completo, esplicito nell'interesse di tutti, e lo approveremo senza tante discussioni. Poichè, signori, tutte le discussioni che udimmo elevarsi nella Camera a proposito di questa legge furono in certo qual modo provocate dal concetto meschino, omeopatico, con cui è concepita la legge ministeriale. Il signor ministro ci diceva che ce la proponeva come un tentativo, come il germe di questo nostro desiderato progetto : ma se così è, io devo dire che compiangio il signor ministro che non sappia sortire da questa incerta via di prove. E quante generazioni vorranno sacrificare questi signori ministri alle loro prove ?

Il paese non aspetta prove, ma istituzioni complete, proporzionate ai bisogni dei tempi, e in questa poi come in tante altre non è bisogno di creare. Basterebbe dotare il nostro paese di istituti analoghi a quelli che esistono in altri paesi. Ma, ripeto, concetti larghi, generali. Guardate la Francia, quando sentì il bisogno di dare al suo popolo una spinta verso le industrie, le arti, i commerci non si perdeva

ad innestare ai suoi vecchi istituti qualche nuova cattedra accessoria, ma creava in Parigi una Politecnica, una scuola normale d'onde si diffusero quelle cognizioni generali nelle masse, e quindi i secondari stabilimenti, che le circostanze e l'imperioso bisogno del crescente movimento esigevano.

Così è, o signori, in materia di arti, d'industria e di commerci. Il Governo provvede in grande agli stabilimenti generali con sufficiente misura, e una volta impresso il movimento, lascia che ciascuna località provveda alle particolari sue contingenze.

E a questo proposito invece che il Governo, come ho visto nella legge che ci sarà presentata sullo insegnamento secondario, usufrutta il contributo dei comuni e delle provincie per l'erezione dei collegi nazionali, non sarebbe meglio che, provvedendo egli coi fondi dello Stato alla generale istruzione, lasciasse ai comuni e alle provincie i mezzi di provvedere esse alle cattedre più particolarmente necessarie alle arti, alle industrie delle proprie località?

Io non anticiperò su questa questione, ma certo io sin d'ora dichiaro che amo le cose ben definite, e chiaro il pensiero di quello che intende il Governo e devono i comuni o le provincie. Signori, lasciatemi ripetere, pochi stabilimenti, ma buoni e completi, onde avere ottimi allievi, chè da questi poi si diffonderanno i metodi migliorati a beneficio di tutti, perchè la maggioranza è empirica, e adotta quando riconosce l'utile che ne trassero i primi che gli praticarono, altrimenti noi ripeteremo gli stessi errori in cui caddero i nostri padri in altro ordine di cose; avremo cioè un lusso di scuole, un numero maggiore d'istituzioni, che non di alunni, come i nostri padri un maggior numero di chiese che non di devoti, di conventi e monasteri, che di frati e di monache. Facciamo il necessario, ma francamente, radicalmente secondo i bisogni del presente, senza riguardo al passato, o ai pregiudizi e alla timidità del passato. Voto quindi contro tutti gli emendamenti proposti e contro la legge quale ci è presentata dal Ministero.

Molte voci. La chiusura.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je demande la parole contre la clôture.

PRESIDENTE. Ha la parola.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je vais répondre aux observations de l'honorable Iosti et à celles de l'honorable Palluel. Résumons en peu de mots les considérations par eux émises. M. Iosti repousse le projet de loi d'abord parce qu'étant spécial, il ne devrait à la rigueur s'appliquer qu'à des besoins spéciaux, qu'à des localités qui n'auraient pas encore été suffisamment étudiées. A cela je répons que rien aujourd'hui n'est plus général que le commerce, et que le besoin des relations sociales, industrielles, se faisant partout sentir comme une souveraine nécessité de l'époque, l'étude de tout ce qui regarde les rapports commerciaux doit être universalisé. Il ne faut pas oublier que le projet de loi, outre les notions théoriques et élémentaires de commerce proprement dites, établit un cours de comptabilité commerciale, cours qui doit être l'initiation de toutes les professions matérielles quelconques. A ce titre, rien n'a droit à être plus vulgarisé que les études spéciales contemplées par la loi en question. La comptabilité commerciale n'est-elle pas, dites-le moi, messieurs, la condition essentielle de toutes les vocations professionnelles? Ne la voit-on pas figurer en tête de tous les programmes d'éducation et d'instruction positive? Rien donc n'est plus général que la spécialité dont nous parlons.

En second lieu, l'honorable Iosti prétend que le cours d'é-

tudes commerciales ne doit être pris en considération qu'à l'époque où l'on dressera le plan de l'organisation générale des études primaires et secondaires. A cela je répondrai que ce plan, quelqu'il soit, non-seulement n'exclura pas le cours commercial, mais l'accueillera au contraire en première ligne, et l'appliquera avec les proportions et les gradations voulues aux études primaires et aux études secondaires. Quant à son application actuelle aux études secondaires, elle paraît rationnelle et faite dans la mesure requise, dans une proportion qui ne peut être modifiée que de bien peu quand il s'agira du remaniement général des études secondaires. D'autre part, en adoptant dès aujourd'hui la loi sur les études commerciales préparatoires nous nous donnons le temps d'en examiner la pratique, d'en apprécier les premiers résultats, d'en étudier les déficiences, d'en préparer par anticipation le redressement dans les parties où la nécessité s'en fera sentir au moment où la réorganisation générale des études primaires et secondaires aura lieu. Par le rejet de la loi nous nous priverions de la plus utile des expérimentations. Entrant dans une voie nouvelle, il ne serait pas sage de négliger le bénéfice d'un essai aussi instructif. D'un autre côté, je dirai qu'en toute chose c'est un bon système d'accepter d'abord le bien quand il se présente, en attendant le mieux qui viendra ou ne viendra pas, et cela avec d'autant plus de raison que l'amélioration toute spéciale qui nous est offerte ne préjuge pas défavorablement la question de l'avenir, et ne gêne en rien l'ordonnement général des études que nous attendons.

Que la Chambre me permette maintenant quelques considérations en réponse à l'honorable Palluel. Son amendement tend à appliquer, d'une manière expresse, le bénéfice de la loi aux villes de Gènes, de Nice et de Chambéry. Si vous admettez, messieurs, les distinctions dans la loi pour Gènes, pour Nice, comme le demande l'honorable Bunico, et pour Chambéry comme le veut l'honorable Palluel, que faites-vous? Vous consacrez des privilèges exclusifs qui soulèveront le mécontentement des autres villes. Annecy, par exemple, qui est un centre d'industrie, n'aura-t-il pas droit de murmurer, de réclamer, en se voyant exclu de la faveur octroyée à Chambéry? Pour moi, messieurs, qui suis, comme vous le savez, antipathique à la politique de clocher, je repousse les spécifications à propos d'une loi dont l'application doit être générale. Je ne veux pas de désignation, précisément parce que je tiens à ce que Nice comme Gènes, Chambéry comme ces deux villes, et Annecy comme Chambéry en faveur de laquelle j'ai d'abord réclaté impartialement, jouissent également du bienfait de la loi, ainsi que les autres villes où les exigences industrielles appelleraient l'institution des études commerciales.

Si vous spécifiez, inscrivez donc dans la loi le nom de la ville de Bielle... (*Ilarità*) (Eh! oui, la ville de Bielle; c'est une localité manufacturière assez importante)... voyez donc où vous mènerait le système des spécifications, si vous vouliez être logiques en l'acceptant!

Croyez-moi, messieurs, sortons une bonne fois du système des exceptions; il est contraire à la justice, à la liberté et au progrès. L'amendement que j'ai l'honneur de vous présenter satisfait à ce triple besoin.

L'honorable Palluel dit qu'admettre mon amendement, qui veut la formulation de la loi générale par le Parlement et son application locale par le Gouvernement, ce serait lui ouvrir complaisamment la porte de l'arbitraire. Cette peur, ma foi, me paraît étrange de la part de l'honorable préopinant! (*Ilarità*) Comment donc! Je serais devenu plus minis-

stériel que M. Palluel lui-même! (*Ilarità vivissima*) Pour- tant, messieurs, vous connaissez les opinions et vous voyez la place que chacun de nous occupe. (*Ilarità*) Bien que je ne sois pas un très-chaoureux partisan du Ministère, toutefois j'insisterai sur mon amendement. Je suis en ce moment pré- occupé de l'intérêt général, et c'est dans ce but que je ne veux pas qu'on lie les mains au Gouvernement. Les Minis- tères se succèdent, et le Gouvernement reste; il faut qu'il ait sa liberté d'action pour faire le bien, le bien local dans tous les détails pratiques dans lesquels le Parlement n'a pas à en- trer. Oh! s'il s'agissait d'une affaire politique, j'y regarde- rais à deux fois, j'en prendrais de l'ombrage; mais il n'y a ici rien de semblable. Je sais que mon amendement met en- tre les mains du Gouvernement non pas une arme pour faire le mal, mais un instrument pour faire le bien. Il est question d'une simple et innocente école de commerce. Sans doute un Ministère peut abuser de tout, convertir les meilleures in- stitutions en moyens d'intrigues et de vilaines manœuvres politiques. Mais, je le répète, moi qui n'ai guères l'habitude de courtiser les Ministères et d'avoir en eux une foi bien ro- buste, je n'appréhende ici aucune prévarication politique. La généralisation de la loi me paraît une chose bonne en soi, et j'y tiens sans préoccupation d'aucune sorte.

PALLUEL. Je demande la parole pour un fait personnel.

PRESIDENTE. Il signor deputato Palluel ha la parola per un fatto personale.

PALLUEL. Je ne pensais pas que dans une question aussi générale, d'un intérêt si majeur et si peu politique il pût y avoir lieu à des personnalités. C'est cependant ce qui vient d'arriver: mais cette personnalité ne m'affecte en rien. A cet égard, j'ai une réponse bien simple à faire. Je suis ministériel, mais non pas ministériel *quand même*. J'appuie le Ministère actuel parce qu'il mérite toute ma confiance, mais cette confiance n'est pas aveugle de sa nature; et cela est tellement vrai que je viens de m'opposer à l'adoption pure et simple du projet qu'il a soumis aujourd'hui à notre discus- sion. Quand je trouverais dans le Ministère des idées, des tendances conformes aux miennes, je l'appuierai; quand les tendances et les idées qu'il manifesterait seront contraires aux miennes, je le combattrai.

Après cela, je crois que j'étais dans le vrai en m'opposant à l'amendement de M. Jacquemoud; car en laissant une trop grande latitude au Ministère, celui-ci pourra toujours dire: l'institution d'un cours de commerce est nécessaire là et non pas ailleurs; elle est nécessaire par exemple à Gènes et non pas à Nice ou à Chambéry. Et cette opinion pourrait être présumée d'après la loi qu'il a présentée pour Gènes seule- ment.

L'amendement de M. Jacquemoud n'aboutirait donc pas au point désiré, serait sans résultat, et laisserait la question dans le même état.

Il me semble par conséquent qu'il est mieux d'adopter l'amendement que j'ai proposé.

Je n'ai pas pu parler d'Annecy qui n'a pas un collège na- tional.

IOSTI. Domando la parola.

CAVOUR. Io l'aveva domandata prima.

IOSTI. È per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il signor deputato Cavour vuol parlare contro l'emendamento Jacquemoud?

CAVOUR. Contro l'emendamento Bunico, contro l'emenda- mento Palluel, contro l'emendamento Jacquemoud, contro tutti gli emendamenti.

IOSTI. Io fui non poco meravigliato di quello che ha detto

il mio amico dottore Jacquemoud che io osteggiassi la conta- bilità commerciale nei collegi nazionali.

JACQUEMOUD A. No! no!

IOSTI. Sì signore: ma io vorrei far osservare al mio amico che questa osservazione sua giustissima verrà quando si discuterà il programma dell'istruzione secondaria. Io sono perfettamente d'accordo che la contabilità deve far parte dell'istruzione nei collegi nazionali, ma quando verrà il pro- gramma dell'istruzione, allora si potrà aggiungere questa scuola di contabilità commerciale, se si crederà necessaria. Ed è che io penso che noi saremo sempre, in questa come in ogni altra questione d'istruzione, incerti e disaccordi, fin- ché dal ministro non ci venga presentato il suo concetto sin- tético e generale della generale istruzione.

È una cosa singolare che si abbia a discutere su una scuola di commercio, quando ancora non possiamo riportarla alle idee ed ai principii del Governo sull'istruzione elementare e sull'istruzione secondaria.

Forse molte di queste questioni non sarebbero venute quando noi avessimo un'idea chiara e limpida del concetto che si forma il Governo dell'istruzione universale del paese; quali le sue idee sull'istruzione del popolo, su quella del ceto medio, e sulla istruzione necessaria a classi particolari della società onde il nostro popolo sia in ogni cosa al livello degli altri.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Mi pare che dal punto che io ho proposta questa scuola di commercio come un corso speciale aggiunto all'istruzione secondaria, quando già aveva presentato il progetto dell'istruzione se- condaria, io ho adempiuto al debito mio; che se quel pro- getto venne riferito prima di questo, ciò non è dovuto a ve- runa mia istanza, ma a mero arbitrio della Camera, o piut- tosto della Commissione incaricata dell'esame di esso. Notisi ancora che l'anzidetto progetto per l'istruzione secondaria fu da me presentato alla Camera fin dalla scorsa Legislatura, e neanche allora non poté essere riferito.

FARINA PAOLO, relatore. Se la Camera desidera di sen- tire quale sia il programma ministeriale.... (*No! no!*)

Fino ad ora si è parlato di quello, ora se la Camera ne vuol sentire la lettura lo leggerò perchè non è stampato.... (*Mormorio*) Se non vogliono sentirlo....

Varie voci. Ai voti! ai voti!

CAVOUR. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Cavour ha la parola.

CAVOUR. Io ho domandato la parola per combattere tutti gli emendamenti che vennero proposti, e questo per non essere obbligato a proporre anche io uno.

Egli è evidente che se la Camera ammettesse gli emenda- menti dei deputati Bunico e Palluel, come deputato di Torino io dovrei necessariamente domandare che anche a Torino s'instituisse una scuola della scienza del commercio e di conta- bilità commerciale (*Ilarità*), poichè nessuno potrà negare che Torino sia un centro di commercio, e un centro maggiore di Nizza e di Ciampieri. Il commercio di Torino è molto im- portante, è il centro dell'industria serica, la quale dà luogo ad affari di molti milioni, e senza paragone maggiori di quello che possano essere quelli di Nizza e di Ciampieri. Ma io credo dovermi opporre a quegli emendamenti, e così an- che a desistere da quello che sarei io stesso obbligato di sot- toporre alla Camera per più motivi. In primo luogo io non divido nè punto nè poco l'opinione del signor Iosti che l'e- ducazione secondaria debba essere perfettamente uniforme in tutte le parti dello Stato. Senza tener nessun conto delle varie circostanze locali, io credo che vi siano delle parti in

cui molto opportunamente si possano stabilire dei corsi speciali, come in Genova si potrebbero introdurre alcuni corsi di economia commerciale, in alcuni collegi di provincie interamente agricole si potrebbero introdurre alcuni corsi non di agricoltura soltanto, ma delle scienze affini all'agricoltura. Quindi partendo da queste basi, io rispondo agli emendamenti coi quali si vorrebbe cambiare il progetto ministeriale: qui si tratta di sciogliere un problema che si presenta nuovo da noi. Il ministro ha creduto che Genova fosse il sito più opportuno per tentare lo scioglimento di questo problema, e lo ha fatto tanto più che, ciò facendo, secondava la domanda della città di Genova.

Ma il signor Iosti diceva: *non abbiamo che a copiare*. Io confesso la mia ignoranza, io non conosco questi luminosissimi esempi; so che vi è la scuola centrale di Parigi, la quale è nemmeno sostenuta dal Governo, ma è mantenuta da una società privata.

IOSTI. C'è quella di Milano.

CAVOUR. Il signor Iosti ha parlato della scuola Politecnica, ma in questa scuola non si fa pur un cenno di commercio; ha parlato delle scuole commerciali che si fanno in Lughilterra, ma io dubito molto che quivi vi siano degli studi commerciali della natura di quelli di cui parlava il signor deputato Iosti.

Io credo che questo sia ancora un problema che meriti d'essere molto studiato, e che se si volesse sciogliere così all'improvviso, si potrebbe cadere in gravissimi errori. E come sono convinto che le cose non sieno ancora giunte al punto di poter sciogliere il problema di questi studi speciali, come si dice, su due piedi, a meno che il signor Iosti non abbia egli un progetto preparato che egli potrà far conoscere alla Camera ed al paese, così io credo molto opportuno che si cominci da uno esperimento, e che fra tutti i paesi più propri per fare questo esperimento non ve ne sia alcuno che convenga di più di quello di Genova.

Finalmente io credo che se si volesse seguire il sistema del signor Jacquemoud, vi sarebbero molti altri inconvenienti, poichè se si lascia in facoltà del Ministero di aprire dei corsi dove esso crederà, si troverà assediato dalle domande di tutte le provincie, ed avrebbesi molta difficoltà a resistere. Queste domande verrebbero anche dai deputati della destra, della sinistra, del centro, insomma da tutti i lati della Camera. In secondo luogo io credo che se si volessero anche stabilire molte di queste scuole (io me ne appello al signor ministro che conosce meglio di me il corpo insegnante) sarebbe difficile il poter stabilire immediatamente molte di queste scuole commerciali, poichè credo che mancherebbero persino i professori.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. È giusto! I professori sono appunto quelli che mancano.

CAVOUR. Quindi ravviso che sarebbe inopportuno il proclamare questo principio generale, il quale non potrebbe poi avere in pratica la sua esecuzione.

Facciamo dunque il solo bene possibile. Genova domanda questo corso; probabilmente non potranno tosto trovarsi persone capaci e speciali per fare questo esperimento, e tosto che si saranno maturate le idee su questo argomento importantissimo delle scuole speciali, non solo commerciali, ma industriali, ma agricole, allora adotteremo il sistema generale dietro le idee del signor Iosti. Ma per ora supplico la Camera di rigettare tutti gli emendamenti che vennero proposti, e adottare puramente il progetto ministeriale.

IOSTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha già parlato due volte.

IOSTI. La domando per fatto personale (*Rumori*).

Io non so come sia lecito ad uno di interpretare le cose in un senso diverso da quello in cui furono dette.

Non è meraviglia se il signor deputato Cavour ed io non ci possiamo intendere: noi viviamo in un'atmosfera diversa; noi portiamo occhiali di diversa natura: l'uno è miope, l'altro è presbite. Io non ho mai citato la scuola Politecnica come una scuola commerciale, ma l'ho citata, a modo d'esempio, del come si abbia a procedere in materia di scuole speciali in uno Stato.

Io non entrai nei dettagli; questo ho detto che la Francia ha generalizzata l'industria istituendo una scuola, ma compiuta, ma perfetta, e non a frastagli, nè per via d'innesti, sprestando le sue forze pecuniarie ed intellettuali: sparpigliandole in molti luoghi.

E qui appunto soggiungo che io rido delle misure omeopatiche che si prendono attualmente da noi, quasi per voler ingannare le nostre giuste pretese in materia di riforme e di istituzioni. Che cioè per provvedere ai riclami del commercio non si abbia il coraggio di fare un'opera compiuta ed al livello dei bisogni e dell'epoca. Del resto se il signor conte di Cavour vuol essere sincero...

CAVOUR. Lo sono quanto lei!

IOSTI... lo sa più di me quanti istituti di commercio esistono in Europa: ve ne sono a Vienna, a Milano, in Francia e nello stesso Piemonte, a Savona e a Nizza; se non sono sufficienti, il Governo provveda pure, ma a sufficienza.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Mi pare che la Camera voglia chiudere la discussione. Pongo dunque ai voti l'emendamento Jacquemoud che rileggerò:

« Nei collegi convitti nazionali nei quali il Governo lo crederà conveniente potranno istituirsi due corsi, » ecc.

(Non è approvato.)

Succede l'emendamento del deputato Palluel, il quale porterebbe la creazione di questi due corsi nei collegi nazionali di Genova, Nizza Marittima e Ciampieri.

Lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Viene poi l'emendamento Bunico, il quale restringe la creazione di questi corsi nei collegi di Genova e Nizza.

(Non è approvato.)

Rimane ora l'articolo quale fu proposto, che è così concepito:

« Nel collegio convitto nazionale di Genova sono istituiti due corsi speciali: uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Ora si passa all'articolo secondo.

Varie voci. A domani!

PRESIDENTE. Allora la continuazione della discussione sarà rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 e 10 minuti.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'istituzione di due corsi di commercio nel collegio nazionale di Genova;

2° Relazioni di Commissioni, se saranno in pronto;

3° Risposta del ministro dell'interno all'interpellanza del deputato Louaraz;

4° Sviluppo delle proposte Brunier e Demarchi.